26. MARZO '44: LA RIORGANIZZAZIONE DELLE BANDE PARTIGIANE

26.1. Le *"Stelle Rosse"* di Mombarcaro nelle Langhe.

26.1.1. Gli sbandati di Mombarcaro.

I superstiti della ***"embrionale Brigata Stella Rossa"***, per usare la denominazione data da Beppe Fenoglio alla formazione ***"comunista"*** di Mombarcaro, sfuggiti alla cattura da parte dei tedeschi e fascisti, si riorganizzarono nelle Langhe. Con la morte di Giorgio Ghibaudo «Tenente Biondo», al comando di questi sbandati erano rimasti il **«Commissario Némega»** («Sergio-Ivan» Bartolomeo Squarotti), il **«Capitano Zucca»** (Nicola Lo Russo) ed il **«Maresciallo Mario»** (Ernesto Gargano). Ad essi si unì Alberto Gabbrielli **«Tenente Lupo»**, che era rimasto nella zona di **Bossolasco,** dove era giunto verso la fine del '43 (vedere il capitolo 7.6. della I^ Sezione della Ricerca), oppure, se se n'era allontanano, vi era tornato. Forse si era spostato anche lui a Mombarcaro, con la sua piccola squadra, quei primi giorni di marzo, Non è stato purtroppo possibile, per mancanza di testimonianze, ricostruire i movimenti di «Lupo» nei primi due mesi del '44. Beppe Fenoglio *(nei suoi romanzi)* ed i cugini Piero ed Adriano Balbo *(nelle testimonianze rilasciate o scritte)* non lo citano.

Una segnalazione di questo gruppo, che dovrebbe essere quello degli sbandati da Mombarcaro, formato da un centinaio di Partigiani, viene segnalato in un Notiziario della G,N,R, di Cuneo:

MICHELE CALANDRI *(a cura), "Da Cuneo a Mussolini - I Notiziari della GNR"*
pag. 49

Not. 31-3-44, p. 9 *(notizia non datata)*

La banda ribelle comunista che si aggira, effettuando rapidi spostamenti, nella zona di ALBA (Cuneo), agli ordini del **tenente ZUCCA**, ha per commissario politico tale **MORETTA** da Scarnafigi di Saluzzo (Cuneo). E' composta in prevalenza da liguri, ed è collegata con il comitato di liberazione nazionale di **Savona**. Il punto di collegamento tra la banda e Savona pare sia a Benevagenna (Cuneo). Tale banda accende a volte di notte - nella pianura - dei segnali (tre fuochi) per aerei, poiché sembra che attenda il rifornimento aereo di piccoli carri armati e cannoncini. Per tale rifornimento gli aerei dovrebbero atterrare nella zona compresa fra i tre fuochi. In genere il transito degli aerei rifornitori avviene per la piana di Albenga (Savona).

La GNR si mantiene vigilante per sventare qualsiasi azione dei ribelli.

Commenti.

A parte l'evidente esagerazione per quanto riguarda il genere di rifornimenti attesi dai Ribelli (carri armati e cannoncini!), la notizia è interessante perché fornisce importanti elementi su una banda ***"comunista"*** identificata col nome del partigiano che comunemente veniva indicato essere il Comandante della formazione di Mombarcaro, come ad esempio fatto dai Balbo: **«Zucca»**, qui indicato come ***"tenente"***.

Purtroppo non è possibile capire se i fascisti si riferissero a Nicola Lo Russo o a Bartolomeo Squarotti oppure a Demetrio Desini: ***vedere nella Sezione II^ della Ricerca il capitolo 16 "Lo «Strano caso dei Tre Zucca»"***. Il fatto che la banda sarebbe stata composta in prevalenza da ***"comunisti liguri"*** sembra indicare che doveva trattarsi proprio di quella che si era sbandata da Mombarcaro, della quale Piero ed Adriano Balbo dicevano la stessa cosa: ***vedere la precedente II^ Sezione della Ricerca.*** Anche la squadra di «Lupo» Alberto Gabbrielli era costituita in prevalenza da *"Liguri"*, come il Comandante, riguardo al quale si rimanda al capitolo 7.6. della I^ Sezione della Ricerca.

Claude Levy, nella testimonianza rilasciata al sottoscritto e riportata nel capitolo 7.7. della I^ Sezione della Ricerca, ha detto di aver preso contatto, nella primavera '44, con gruppi diversi, rispettivamente agli ordini ***"del «tenente Zucca», del «tenente Gigi» e del «capitano Mario»"***. Ha poi chiarito che quello che lui ricordava come «Tenente Zucca» era persona diversa da Bartolomeo Squarotti, quindi doveva trattarsi di Nicola Lo Russo. Riguardo al «Tenente Gigi» vedere il successivo capitolo 27. In merito al «Capitano Mario» purtroppo non è stato possibile appurare se quello di cui si ricordava Levy fosse stato Demetrio

Desini, che come nome di battaglia ha dichiarato di aver utilizzato proprio tale nome[1], oppure se fosse invece il «Maresciallo Mario» (Ernesto Gargano) che aveva fatto parte della banda di Mombarcaro. Riguardo alla possibile confusione tra i ***"due Mario"*** vedere l'analisi compiuta nel capitolo 17.16. della II^ Sezione della Ricerca.

* * *

26.1.2. Demetrio Desini : i "lanci" e «Renzo».

Venne scritto nel Notiziario sopra citato che tale banda ***"comunista"*** aveva contatti con il CLN di Savona e con una organizzazione in grado di far pervenire dei lanci: come la **Missione «Zucca» di Genova,** con la quale Demetrio Desini (il *"secondo Zucca" ed il "secondo Mario"*) dichiara di essere stato in contatto, quando cita **l'avv. Poggi** che faceva parte di questa *"Missione Alleata"*[2]; da notare il nome della Missione*: «**Zucca» - vedere il capitolo 15.7. della II^ Sezione della Ricerca .*** Demetrio Desini, nella sua Memoria, effettivamente ha scritto proprio questo: dopo lo sbandamento, egli tornò nuovamente a Genova "**onde avvicinare dei conoscenti e intendersi per ottenere qualche lancio di armi"** [3]

Nella sua Memoria, **Demetrio Desini** ha poi scritto che dopo lo sbandamento, che dovrebbe essere stato proprio quello di Mombarcaro [4], partendo lui per Genova per cercare di procurare dei *"lanci"*, egli lasciò parte dei suoi uomini a quel tale **«Renzo»** (Lorenzo Grasso) che operava ai suoi ordini: «Sistemata così la situazione, partii subito ***[per Genova]***, lasciando i miei uomini in consegna a **Renzo,** ed a Balbo i suoi.»[5]

Da questo si può dedurre che si fosse riformata una nuova squadra agli ordini di «Renzo» nella zona tra **Benevello - Serravalle – Tre Cunei - Lequio Berria**. Ci sarebbero anche stati dei contatti di Demetrio Desini con **Piero Balbo**, il quale, dopo aver girovagato per l'Alta Langa, si era rifugiato per un certo tempo nella cascina dei parenti di Renato Noè [6] a Lequio Berria: *per i movimenti del gruppo dei Balbo dopo lo sbandamento da Mombarcaro vedere il capitolo **23** della **II^** Sezione della Ricerca, ed il successivo capitolo **32** della presente Sezione.*

* * *

26.1.3. Carlo Broccardi «Moretta».

Nel Notiziario del 31 marzo sopra citato, i fascisti hanno scritto che come commissario di questa banda ***"comunista"*** vi sarebbe stato un certo **«Moretta»:** era il nome di battaglia adottato da **Carlo Broccardi**, operaio comunista torinese che nel settembre '43 salì a Barge per operare nella formazione di Comollo e «Barbato». Di un suo invio nelle Langhe in questo periodo (marzo 1944) non si è trovata traccia nelle testimonianze di parte garibaldina-comunista che è stato possibile esaminare. Però questa sua segnalazione da parte dei fascisti dovrebbe poggiare su segnalazioni di spie o informatori locali e può quindi essere considerata abbastanza attendibile. E' citato da Marisa Diena:

Marisa Diena, *" Guerriglia e autogoverno"*
pag. 7
12 -20 settembre 1943
[...]

Arrivano da Torino Zucca e Edoardo Zamacois (Zama) e vengono avviati alla base del Bracco; arrivano Luigi Battistini con la moglie Pasqualina (Gina) e **Carlo Broccardo (Moretta)**.

---

[1] Viene indicato anche da Giovanni Rocca col grado di "capitano": «Capitano Demetri»: vedere la citazione del brano del libro scritto da Rocca, riportata nel capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca.
[2] Vedere la testimonianza di Demetrio Desini riportata nel capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca.
[3] *Idem.*
[4] *Cfr*. Memoria di Demetrio Desini, cap. 16.3. – II^ Sezione: «**ci dovemmo sbandare onde ritrovarci od a Benevello od a Serravalle od in altri punti di nostro riferimento** [...]»
[5] *Idem*
[6] Renato Noé «Muscun» era uno dei componenti del Comando di Piero Balbo «Poli».

nota n. 3.
Carlo Broccardo, nato a Torino nel 1908, operaio, entrò a far parte di una cellula clandestina comunista nel 1938, quando la sconfitta delle forze democratiche in Spagna rese evidente alle menti più accorte che il fascismo era diventato un fenomeno internazionale e che nelle sue mire imperialistiche si celava il pericolo di una seconda guerra mondiale. Egli si prodigò per sviluppare l'agitazione operaia contro la dittatura e la guerra.
pag. 9.

Presso il calzolaio Marocchia ***[in Barge]*** si è organizzato un centro di raccolta viveri; con lui collabora un gruppo di partigiani, tra cui si distingue per spirito di iniziativa **Moretta**.
pag. 11.
15 ottobre 1943. * Testimonianze di G. Comollo e V. Modica.

Nella zona della Bertona, sopra Bagnolo, dopo l'8 settembre per sfuggire ai tedeschi un gruppo di ufficiali effettivi, alcuni di grado superiore, si erano installati in una cascina: appartenevano ai reparti del Nizza Cavalleria, che erano di stanza a Bagnolo.

Verso la metà di settembre il Comando partigiano aveva inviato Grassi e **Moretta** a prendere contatto con loro: lo scopo era di localizzare i gruppi di sbandati e di invitarli all'organizzazione. [...][7]

Ora, alla Bertona, tutti gli ufficiali effettivi se ne sono andati. Vi si trovano ancora il sottotenente di complemento Mario Abruzzese e alcuni soldati. Petralia, **Moretta** e una squadra di uomini vengono inviati a prendere possesso della base. [...] Petralia assume il comando del gruppo; Abruzzese, col nome di battaglia di Romanino, diventa il vice comandante***.***

[Riguardo a «Moretta» non viene detto nient'altro].
pag. 12.
23 ottobre 1943. * Testimonianze di G. Comollo e V. Modica.

Nella notte partono dalla Gabiola Barbato, Pietro e **Moretta**, con il gruppo comandato da Longone. Su due vecchi camion, guidati da autisti improvvisati, giungono a Cavour. E' la prima grossa azione per procurarsi viveri. Sono stati i contadini stessi a suggerirla, per la loro esasperazione contro l'obbligo fascista dell'ammasso del grano; a Barge il farmacista Mellano, responsabile degli ammassi, è detestato e temuto dai contadini.

Nei giorni precedenti gli amici di Cavour hanno dato le informazioni necessarie. Al silos, **Moretta** fa rapidamente saltare le saracinesche: 100 quintali di grano vengono caricati sui camion. [...]
pag. 14.

*Viene descritta l'azione all'ospedale di Saluzzo, dove era stato ricoverato «Nanni» Latilla ferito, per prelevarlo prima che venisse arrestato dai fascisti. All'azione partecipa anche «Moretta»: vedere il capitolo **12.1**. della **I**^ Sezione della Ricerca.*

* * *

Commenti.

Il cognome riportato da Marisa Diena – **BROCCARDO** – risulta non essere corretto, perché invece dovrebbe essere – **BROCCARDI** – *(con la* **I** *finale al posto della* **O***)*, come risulta dalla scheda informatica trovata nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO: vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani o l'originale: http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=15925

Esiste la scheda di un altro Partigiano avente il cognome **- BROCCARDO** – e lo stesso nome – **CARLO** – ma non può essere «Moretta»: http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=15927

Lo stesso errore lo commise anche Pompeo Colajanni «Barbato», che nel citare «Moretta» tra i *"Compagni"* che erano arrivati a Barge , ne riporta il cognome con la lettera **"o"** finale al posto della **"i"**: vedere il capitolo **4.5. *"Tutti gli uomini di «Barbato»"*** della I^ Sezione della Ricerca.

Le citazioni di «Moretta» da parte di Marisa Diena saltano da quest'ultima sopra riportata – dell'**ottobre '43** (pagina **14**) – a quella del **17 marzo '44** (pagina **64**) – relativa ad una azione dei Partigiani di Barge a Pinerolo, al Distretto Militare, con l'obbiettivo di prelevare armi e munizioni. L'azione, alla quale partecipa anche «Moretta» (così scrive Marisa Diena) però fallisce, ma i Partigiani riescono a ritornare alla loro base senza aver subito perdite.

---

[7] Marisa Diena conclude scrivendo che la missione di «Moretta» non ebbe esito positivo, per il rifiuto di quegli Ufficiali di entrare a far parte della formazione garibaldina di Barge. Non viene chiarito che fine abbiano poi fatto.

Questa presenza di «Moretta» a Pinerolo, a questa azione, si sovrappone a quella nelle Langhe, nello stesso periodo, al fianco di uno «Zucca», segnalata invece dai fascisti nel Notiziario sopra citato. Di questo invio di «Moretta» nelle Langhe, Marisa Diena non fa alcun cenno. Naturalmente è possibile che dopo aver partecipato all'azione di Pinerolo il 17 marzo '44, «Moretta» fosse poi stato inviato dal Comando di Barge nelle Langhe, ad affiancare (o controllare ?) Nicola Lo Russo «capitano Zucca» e/o anche Bartolomeo Squarotti «tenente Sergio Zucca». Si verrebbe così ad avere la conferma di un collegamento, forse anche gerarchico, tra il Comando di Barge e la formazione ***"comunista"*** delle Langhe, quel «Distaccamento Langhe» citato nel Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti, come riportato ed analizzato nel cap. **17.1**. della II^ Sezione della Ricerca.

La successiva citazione di «Moretta» da parte di Marisa Diena è quella inserita a pagina **191**: si tratta della sua rocambolesca fuga dopo essere stato catturato dai fascisti, nel **novembre 1944**.

Di cosa abbia fatto o dove sia stato «Moretta» **da dopo il 17 marzo al novembre '44**, Marisa Diena non ha fatto menzione. Quella di pagina 191 è l'ultima citazione di «Moretta» che si trova nel libro di questa Testimone.

Una presenza di «Moretta» anche presso un Distaccamento che sarebbe stato costituito a Boves viene segnalata in una lettera di un certo «Spartaco», inviata a Comollo e «Barbato», riportata nel capitolo 4.7. della I^ Sezione della Ricerca.

«Moretta» viene citato da Furio Borghetti con lo pseudonimo «Carlone», *"**portinaio** di uno stabile nella Barriera di Nizza a Torino"*: vedere le citazioni riportate nei capitoli 4.9. (I^ Sezione) e 16.2. (II^ Sezione della Ricerca).

Gustavo Comollo cita «Moretta» solo per il furto di un mitra ai danni di Felice Burdino «Balestriri I^»:

Gustavo Comollo, *"Il commissario Pietro"*
pag. 168-169

[Viene descritta un'azione a Cavour, il 20 dicembre 1943, quando venne ucciso un capitano tedesco della Todt, nella cui borsa trovarono molto denaro.]

Balestrieri I^ ebbe allora di nuovo il suo mitra, che il nostro «Moretta», avendone preventivamente individuato il nascondiglio, gli aveva sottratto, dietro nostro preciso ordine. [...]

* * *

Comollo cita poi Moretta a pagina 173, per il tentativo, fallito, di liberare Emilio Sereni[8] che era stato arrestato in Francia dai collaborazionisti di Vichy e consegnato ai tedeschi, che lo avevano fatto portare nel carcere di Fossano:

Gustavo Comollo, *"Il commissario Pietro",* pag. 173

[...]

Il tentativo di liberarlo fu organizzato dai compagni di Torino, e doveva essere attuato dal nostro «Moretta» e da Tommasini.

* * *

Commenti.

Non è indicata la data, ma l'episodio è riportato dopo quello del rastrellamento della fine del 1943 : *vedere il capitolo 13.4. della I^ Sezione della Ricerca.*

Dopo queste brevi citazioni, **Comollo non cita più «Moretta»,** neppure per l'azione all'ospedale di Saluzzo con la liberazione di Latilla[9], né nel capitolo dedicato alle Langhe. Lo cita infine, una trentina di pagine più avanti, per una analoga azione, compiuta alla **fine del 1944** (pagina 207), per salvare «Petralia» rimasto ferito e ricoverato nell'ospedale militare di Pinerolo, che correva il rischio di essere individuato e catturato dalla squadra del famigerato Novena. L'operazione ebbe esito positivo.

Di un invio di «Moretta» nel mese di marzo 1944, nelle Langhe, ad affiancare «Zucca», **Comollo non ha scritto nulla**. Stesso atteggiamento di «Barbato», che di lui, nei documenti trovati, non fa menzione.

«Moretta» viene citato in un *"Rapporto"* inviato alla Federazione del Partito *[Comunista]* riguardante un certo Banfo che pare facesse il doppio gioco.

---

[8] Rappresentante, insieme a Luigi Longo, del Partito Comunista nel CLNAI di Milano. Nato a Roma il 13 agosto 1907 – deceduto a Roma il 20 marzo 1977. Eì è stato uno scrittore, partigiano, politico e storico dell'agricoltura italiano Cfr. Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Emilio_Sereni

[9] Riportata invece da Marisa Diena, vedere sopra, ed analizzata nel capitolo 12.1. della I^ Sezione della Ricerca.

```
    Oggetto: Rapporto informativo sulle attività del presunto compagno
             Banfo.

    La sua attività risale al maggio 1944, allorché il compagno Moretta
lo chiamò a rapporto a Racconigi onde formare un distaccamento
garibaldino.
```

Da questa dichiarazione si può desumere che nel mese di maggio ’44 «Moretta» si trovava a Racconigi, dove probabilmente collaborava con Francesco Terrazani «Cosimo Rubro» per l’organizzazione della Brigata *“di pianura”* che operava nella zona di Racconigi – Moretta – Carmagnola, la quale inizialmente ebbe il numero 48, poi assegnato a quella che venne costituita nelle Langhe nel mese di agosto. Alla precedente 48^ venne assegnato il numero **103** e la denominazione *“Nannetti”*- vedere l’**Allegato n. A1-047**: **Stato Giuridico della 48^ Brigata Garibaldi “Dante Di Nanni” – 14^ Divisione** – fotocopia del documento in archivio ISTORETO – cartella B.FG.12.

La ricerca storica di Giovanni De Luna.

Una breve nota su un tragico episodio del quale «Moretta» si rese colpevole viene ricordato da Giovanni De Luna nella sua ricerca storica, nel capitolo dedicato a ***“Leletta”,*** figlia del barone Vittorio Oreglia, che con la sua famiglia, sfollata da Torino per sfuggire ai bombardamenti degli Alleati, si era trasferita a Villar Bagnolo, nell’antica casa dei conti Malingri:

Giovanni De Luna, *“La Resistenza perfetta”.*
pag. 172

[...]

[...] "Il nemico," scriveva allora "Milan", "ha incominciato a operare con sistemi efficaci; questo si deve all'esperienza che ha acquistato, ma soprattutto a quegli elementi che dalle nostre fila sono passati alle sue fila, traditori che conoscendo i nostri sistemi di lotta hanno agevolato i compiti fratricidi dei fascisti e l'istinto distruttivo dei tedeschi **(3).** Lo stesso "Martelli" fu riconosciuto e fatto arrestare per le vie di Torino proprio da un suo ex partigiano. Ne derivò una sorta di "psicosi", come la definì "Martelli": "Nella nostra vecchia zona del Pinerolese si verificarono episodi estremamente gravi di nostri responsabili della polizia partigiana che avevano cominciato a incriminare, e anche a colpire, persone che nella peggiore delle ipotesi erano solo degli sciocchi o dei deboli e non certo dei traditori **(4)**.

Lucia e Caterina

Tra gli eccessi di questa "psicosi" va probabilmente annoverata l'uccisione di due ragazze, Lucia Beltramo (21 anni) e Caterina Re (22 anni), avvenuta nella notte tra il 18 e il 19 marzo 1945; accompagnate nei prati detti Pra 'd Rioca Vaca, proprio davanti al cimitero di Barge, furono derubate (le scarpe, un orologio, due borsellini), fucilate e sotterrate di nascosto da **due partigiani agli ordini di "Moretta".** Non era la prima volta che in quella zona delle donne venissero giustiziate in quanto sospette spie; era successo ad Anna Osella, di Barge, rea confessa e fucilata con il compagno Mario Gaviorno il 27 giugno 1944 e, forse, anche a Mirella Falco, di cui proprio in quell'inverno si persero le tracce, dopo che era stata arrestata dagli uomini della IV Brigata Garibaldi Cuneo nel mese di giugno **(5)**.

Questa volta però l'episodio suscitò scalpore e sbigottimento; le accuse erano molto vaghe e riguardavano presunti "rapporti con i nazifascisti e adescamento dei partigiani", mentre, più concretamente, **a Lucia si rimproverava di avere ottime relazioni con il braccio destro di Novena, Adelmo Guerraz**, e a Caterina di essere fidanzata con un vigile del fuoco di Pinerolo **(6).** In novembre e in dicembre le ragazze erano state avvisate che i loro frequenti spostamenti apparivano sospetti; ma mai era stata raggiunta la prova di una loro effettiva attività di spionaggio. Il *Diario* di "Balestrieri" ci restituisce la sequenza affannosa di quel tragjco evento: "24 marzo 1945. Appena alzato trovo la madre e lo zio di Lucia Beltramo, la ragazza giustiziata da ‘Moretta’ come spia senza prove inequivocabili e rigorosi accertamenti, per la quale ero intervenuto troppo tardi. Mi scongiurarono di insistere per la restituzione della salma. Scrivo una lettera durissima a

'Moretta' con minaccia di convincerlo con le armi"; "25 marzo 1945. Incontro il padre di Lucia che mi supplica ancora; prometto di andare domani con lo sten.in pugno da 'Moretta' per costringerlo a restituire immediatamente la salma"; "26 marzo 1945. Oggi la salma di Lucia è stata restituita alla famiglia: la tragica, assurda vicenda suscita indignazione e commozione grande in paese. Il manifestino mortuario reca la dicitura 'Vittima innocente di un destino crudele'. 'Pietro'[10] è andato a esprimere alla famiglia le scuse ufficiali del comando"; "27 marzo. Emergono nuovi retroscena: 'Moretta', avrebbe inventato la storia della fuga della ragazza; conclusione: è un pazzo pericoloso. Ma allora perché lasciargli. tanto potere discrezionale, solo perché è fedelissimo del partito?".

"Pietro", con Giovanni Cogo e "Francesco" (Enrico Berardinone), fece, di più: riconobbe l'innocenza delle ragazze con un pubblico manifesto, consegnando un esiguo indennizzo alle famiglie delle due vittime. "Moretta", processato dal comando divisione per aver assassinato le due ragazze, fu degradato e trasferito ad altro reparto, evitando la fucilazione solo per i suoi precedenti meriti partigiani. Nel dopoguerra, la vicenda ebbe anche uno strascico giudiziario conclusosi il 26 marzo 1953 con l'assoluzione dei due partigiani accusati del delitto in quanto avevano agito in obbedienza agli ordini del loro superiore. Nel frattempo, prima della fine del processo, "Moretta" era morto: "Fegato bruciato partigiano," lo aveva definito Leletta, affiancandolo a Novena e alle sue imprese. **(7)**.

Note.

nota 3.

Il documento è nell'Archivio del comune di Bagnolo.

nota 4.

L. d'Isola, *I quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, cit. p. 8.

nota 5.

Cfr., in questo senso, Luciano Gherardi, Le querce di Monte Sole, il Mulino, Bologna 1994.

nota 6.

Cfr. l'annotazione del 19 marzo 1944 in L. d'Isola, *I quaderni nascosti. Cronache di una giovane partigiana*, cit.

nota 7.

Cfr. V. Careglio, R. Armando, R. Martino (a cura di), *La guerra a casa e al fronte. Civili, partigiani e soldati della pianura pinerolese, 1940-1945,* cit., p. 144.

* * *

Commenti.

Alla luce di questi tragici fatti, si può ritenere che da essi può essere derivato *"l'oblio"* che si è riscontrato, come precedentemente commentato, nel quale «Moretta» venne poi relegato, nelle Ricerche Storiche e soprattutto nelle testimonianze scritte o rilasciate dai responsabili del Comando della IV Brigata Garibaldi, poi I Divisione, dai quali lui dipendeva.

* * *

[10] **GUSTAVO COMOLLO**, Commissario della IV Brigata Garibaldi e poi della I Divisione Garibaldi.

26.1.4. Le testimonianze di Carlo Bonsignore e Armando Prato.

Riguardo alla riorganizzazione degli sbandati di Mombarcaro, una breve testimonianza è stata fornita da Carlo Bonsignore, che fece parte del «Distaccamento Squarotti»[11], del quale divenne il Commissario: vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani (http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=13551) – copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

All'intervista che gli feci erano presenti anche Renato Portonero[12] e Arturo Dattola «Rupe».

Testimonianza di Carlo Bonsignore «Bra»
Intervista presso la sede dell'ISTORETO
Torino 14 maggio 1994

«Bra» : «Prendo ora io la parola per fare un po' la storia delle Langhe.»

«C'è stato un primo momento che è dimenticato completamente dalla Storia della Resistenza, ed è quando tutti gli sbandati si sono ritrovati a **Mombarcaro**: c'era **Lulù**, c'era Cotechini, c'era Barbié...»

«Lì abbiamo avuto un grosso rastrellamento, un grosso sbandamento. C'erano soprattutto: militari della IV Armata, sbandati che si erano soffermati lì, **c'erano tanti liguri** che si erano portati a Mombarcaro, e... piemontesi... era un caos...»

«Male armati... C'è stato questo grosso rastrellamento. Ha portato che una parte dei Liguri è ritornata *[nei luoghi d'origine?]*, una parte degli sbandati è andata nelle cascine ad aiutare, e via discorrendo...»

«Una parte siamo tornati giù a Dogliani. E abbiamo vissuto - io adesso non posso dire il periodo - se un mese e mezzo o due mesi, così, **sempre legati al C.L.N., ma a squadrette di sette-otto, dieci persone con un capo squadra.** I quali capi squadra avevano una volta la settimana un incontro **con uno del C.L.N.** Tra i quali è venuto **Barbato**, è venuto **Capriolo**. Questo mi ricordo.»

«E davano un quid *[di soldi]*, affinché non si andasse nei cascinali a battere la cattolica; e, invece, si chiedeva: *"Se fa qualcosa, allora paghiamo."*»

«Di lì è poi venuto il momento del ricongiungimento. E si è svolto a **Bossolaschetto**, in un bosco.»

* * *

Commenti.

In merito a Mombarcaro, «Bra» ha fatto cenno allo spostamento dei Partigiani dalle Langhe in quella località, senza però indicare la data, ma sostanzialmente confermando le testimonianze di Armando Prato e le altre inserite nei capitoli 15.8. – 15.9. e 15.10 della II^ Sezione della Ricerca.

Per il periodo successivo allo sbandamento del 2-3 marzo '44, Carlo Bonsignore ricordava solo che i capi squadra si rapportavano ad *"uno del CLN"*, e rammentava che vi erano state visite di **Capriolo** e «**Barbato**». La sua testimonianza prosegue con i suoi ricordi in merito all'allontanamento di uno ***"Zucca"*** che avrebbe preteso di avere il comando dei Partigiani delle Langhe : ***vedere il successivo capitolo 31.***

Bonsignore ha rilasciato anche un'altra testimonianza, pubblicata nel libro ***" 'L Borgh dël fum"***:

[11] Questo Distaccamento venne costituito nel luglio '44 e faceva parte della 48ª Brigata Garibaldi comandata dal tenente **MARCO FIORINA «KIN».** Il suo primo comandante fu **VITTORIO BELLONE «ORIO»,** il quale venne liberato dal carcere di Fossano, assieme a molti stranieri, nella notte tra il 4 ed il 5 luglio '44. Il colpo venne organizzato da **«PRUT» ETTORE VERCELLONE** con l'aiuto della squadra di **«LULÙ»**: cfr.: **Mario Giovana**, *"Guerriglia e Mondo Contadino"*, op. cit., pagg. 106 – 107.

[12] Il figlio di **Ernesto Portonero**.

Angelo Actis Foglizzo , Gianfraco Amprimo, Piero Camerano, Carla D'Amato, Gian Enrico Ferraris, Luisella Fornero, Teresa Moglia e Luigi Rosso (a cura),
" 'L Borgh dël fum – Noi di Vanchiglietta – Storia e Memorie di Vanchiglietta"
Graphot Editrice – Torino – 1999.
Seconda – Terza e Quarta edizione – (aprile 2000 – ottobre 2000 - novembre 2001 – rivedute e ampliate da Gian Carlo Ferraris.
pag. 180.

*** Testimonianza di una scelta: 12 Settembre 1943**

Sono Carlo Bonsignore e risiedo in questo quartiere da circa 45 anni. [...]
pag. 181.

Sono nato nel 1923 ed arruolato militare alla fine del 1942, prima nel 1° Genio Pontieri a Verona ed in seguito nell'8° Genio Antincendi a Roma – Monte Mario -. Per ragioni militari ci spostammo a Monte Sacro, sempre a Roma, **da dove fuggimmo il 12/13 settembre 1943.**

Il viaggio in treno da Roma Settebagni a Bra (Cuneo), mio paese natale, fu un vero disastro; i tedeschi erano appostati ovunque nelle grandi stazioni ferroviarie, soprattutto a Genova ed Alessandria. Qui i ferrovieri ci rifornirono di abiti e divise per aiutarci a sfuggire alla cattura.

Arrivati a Bra non riuscii neppure a raggiungere la mia abitazione adiacente la caserma, poiché circondata da truppe tedesche che ivi presidiavano i soldati prigionieri. Qualcuno andò ad avvisare mio padre che mi portò vestiti e bicicletta per raggiungere le colline delle Langhe.

[....]

[...] **raggiunsi così la Langa ed a Somano fui ospitato dal sacrestano del paese**, Milvio, che mi tenne con sé per **alcuni giorni** finché arrivarono nella piazza del paese quattro partigiani provenienti da Mombarcaro, meta per la maggioranza degli sbandati della IV^{a} Armata dislocata in Francia.

Mi unii a loro e raggiunsi Mombarcaro. Da quel momento iniziò la mia esperienza di partigiano nella resistenza piemontese. In verità debbo dire che a Mombarcaro regnava un vero caos; il Comandante di allora, soprannominato il **Biondo, era caduto** nell'affrontare coraggiosamente una colonna tedesca e ci si trovava un po' disorientati. **Vivemmo così per circa un mese** allorquando, di notte, avvistammo una fila di luci sbiadite che si dirigeva verso di noi. Ci fu un fuggi fuggi generale ed i componenti di quella colonna (**tedeschi provenienti dall'astigiano**) si scatenarono su quanti e quanto capitava loro a tiro incendiando, tra l'altro, la chiesa e diverse case di Mombarcaro.

Io mi aggregai ad alcuni partigiani di Dogliani con i quali girovagai per **un paio di mesi** fra i cascinali della zona cercando ospitalità. Costituimmo dei piccoli gruppi di dieci/dodici persone ognuno dei quali era capeggiato da un capo squadra (il nostro capo squadra era **Armando Prato**, fratello di **Bimbo** che faceva parte della squadra del francese **Lulù** morto a Benevagienna). Ogni fine settimana i capi squadra si riunivano con **un rappresentate del C.L.N**. (Comitato di Liberazione Nazionale) per ottenere, tra l'altro, dei fondi che ci consentissero di vivere senza gravare troppo sulla popolazione.

[Come nella precedente testimonianza, Carlo Bonsignore prosegue con breve cenno al fatto dell'allontanamento di uno "Zucca" che pretendeva avere il comando dei Partigiani delle Langhe: parte inserita nel successivo capitolo 31.3.]

* * *

Commenti.

Le parti in neretto sono state in tal modo evidenziate dal sottoscritto.

In questa seconda testimonianza, Carlo Bonsignore fornisce qualche elemento in più, ma con alcune contraddizioni. Intanto chiarisce che lui non fece parte di nessuna formazione partigiana prima di raggiungere Mombarcaro, ma rimase nascosto a **Somano,** nella sacrestia. Lascia intendere che il suo arrivo in tale località sarebbe avvenuto subito dopo il suo arrivo a Bra, quindi già verso la fine di ottobre 1943. Effettivamente non fornisce i tempi del suo lungo viaggio da Roma a Bra, ma lascia intendere che sarebbe avvenuto in tempi abbastanza brevi, massimo uno o due mesi. Quindi sarebbe dovuto essere a Bra già verso la fine di ottobre, se non prima. Accenna poi che la sua permanenza a Somano sarebbe durata solo ***"pochi giorni"*** , e poi avrebbe raggiunto **Mombarcaro**. Vi è una discrepanza di almeno 2 – 3 mesi: i Partigiani delle Langhe si trasferirono a Mombarcaro tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944: ***vedere i capitoli 15.8. – 15.9. e***

15.10 della II^ Sezione della Ricerca. **Il che porta a chiederci dove Bonsignore sia stato tra la fine di ottobre e la fine di dicembre 1943.** Sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto risulta che gli venne riconosciuto il servizio come Partigiano con decorrenza 15 gennaio 1944, ma l'indicazione della 180^ Brigata Garibaldi è fuorviante, in quanto tale unità venne costituita solo dopo l'agosto 1944.

Bonsignore afferma che quando lui raggiunse Mombarcaro lì regnava il caos, perché il Comandante, che lui identifica con il **«Tenente Biondo», era già stato ucciso**. Questo fatto avvenne durante il rastrellamento del **2-3 marzo 1944.** Quindi abbiamo un altro *"salto"* in avanti di altri due mesi.

In pratica, se è vero che quando lui raggiunse Mombarcaro il «Tenente Biondo» era già morto, significa che lui vi arrivò nei giorni immediatamente seguenti quelli dello sbandamento, o forse anche dopo, quindi dopo l'inizio di marzo e non il 15 gennaio come poi invece gli venne riconosciuto all'atto della smobilitazione. Nel suo racconto, lui colloca poi in epoca successiva, cioè dopo ***"circa un mese"***, l'attacco dei nazisti a Mombarcaro, il che è decisamente in contrasto con il precedente riferimento da lui fatto alla morte del «Biondo», caduto mentre combatteva contro una colonna nemica nel corso del rastrellamento. Era la stessa colonna che aveva sferrato l'attacco a Mombarcaro all'alba del 3 marzo ***(vedere il capitolo 22 della II^ Sezione della Ricerca)***.

Il rastrellamento che forse lui ricordava potrebbe essere quello del **17 maggio '44**, quindi di due mesi e mezzo dopo quello di Mombarcaro, periodo che nei suoi ricordi può essersi ridotto al ***"circa un mese"*** da lui menzionato. Il chiarimento che quei tedeschi provenivano ***"dall'astigiano"*** sembra confermare che fosse proprio il rastrellamento del 17 maggio, in quanto è risultato che tutti i Partigiani catturati (una cinquantina) vennero portati al carcere di Asti. Quelli catturati invece durante l'attacco a Mombarcaro vennero portati a Carrù, da dove era giunta la colonna nazista.

L'impressione che se ne ricava è che lui a Mombarcaro, prima dello sbandamento del 2-3 marzo, probabilmente non c'è stato, ma potrebbe esserci arrivato in epoca successiva a quei fatti; quello che ha riportato possono essere informazioni avute da altri, probabilmente dai componenti della squadra di Lulù, con i quali vi erano Armando e Francesco «Bimbo» Prato che lui cita. Una conferma in questo senso è stata fornita proprio da **Francesco Prato**, nella testimonianza riportata nel capitolo 15.9. della II^ Sezione della Ricerca., il qual ha affermato che:

«In quel periodo lì ***[dei fatti di Mombarcaro],*** Carlo Bonsignore... non c'era ancora. Bonsignore è arrivato un po' dopo. Ma subito è arrivato, è arrivato lì nella squadra di mio fratello.[...]»

Per il periodo successivo a Mombarcaro, Carlo Bonsignore non aggiunge nulla di nuovo alla sua precedente testimonianza, facendo nuovamente riferimento al misterioso ***"Delegato del C.L.N."***, del quale non cita il nome.

Questa che segue è la testimonianza – sebbene in forma *"romanzata"* – di **Armando Prato**:

Armando Prato, *"La perla delle Langhe"*.
pag. 75.

Sulla collina di San Martino si riunirono ***[dopo lo sbandamento di Mombarcaro]***, com'era stato convenuto, i partigiani sfuggiti tra le maglie dei tedeschi.

La discussione, presieduta dal **tenente Gigi**, durò tutta la notte.

Decisero di formare **tante piccole squadre, composte al massimo di otto uomini**, e di dislocarle in ogni collina delle Langhe, in modo da confondere i nazifascisti, con l'ordine di non attaccare, ma di limitarsi a qualche azione fuori zona in pianura onde poter così collegarsi con altri che si fossero voluti aggregare.

Era un piccolo piano, che diede ottimi risultati: ben presto le file si ingrossarono di nuovi elementi.

Il comando ormai era volante: un giorno qua e un giorno là. Soltanto i capisquadra erano a contatto coi capi; ogni tre giorni andavano a rapporto, trovandosi in un punto prestabilito e prendevano gli ordini.

Questa tattica specifica li faceva sembrare un numero maggiore e i tedeschi si erano fatti il concetto d'aver contro migliaia e migliaia d'uomini, cosa che li irritava e nello stesso tempo li intimoriva.

* * *

Commenti.

Sebbene la testimonianza di Armando Prato sia stata scritta, come detto, sotto forma di romanzo, per quanto attiene questo breve brano sembra riferire quella che poteva essere stata la situazione di quel gruppo scampato allo sbandamento di Mombarcaro.

Armando Prato cita quale Comandante (quello che presiedette la riunione) il **«Tenente Gigi»**, il quale però, secondo suo fratello Francesco, non era presente a Mombarcaro: ***vedere il capitolo 15.9. della II^ Sezione.*** In questo primo periodo, essendo caduto il «Tenente Biondo», i Comandanti rimasti dovevano essere gli altri tre del Comando di Mombarcaro, cioè Nicola Lo Russo «Capitano – o Tenente – **Zucca**», *(ricordato anche da Francesco Prato)*, Bartolomeo Squarotti «Commissario Némega - Ivan» (*vedere il capitolo 17 della II^ Sezione della Ricerca)* e Ernesto Gargano «Maresciallo Mario».

Il tipo di organizzazione *(suddivisione degli uomini in piccole squadre, incontro con i capi squadra)* ricalca quella illustrata da Carlo Bonsignore. Anche l'indicazione che il *"Comando era volante"* trova conferma in altre testimonianze, come sarà analizzato nel successivo capitolo 28.

* * *

26.1.5. La Lovera.

Ne *"Il partigiano Johnny"*, «Némega» si congeda da Johnny dandogli appuntamento alla *"convalescienziale collina della **Lovera**"*; ed è proprio in questa località che viene segnalata, ancora all'inizio di luglio '44, una banda al comando di «Mario», nella testimonianza di **Roger Malpeyre**, uno dei *"maquisard"* francesi incarcerati a Fossano, liberato con molti altri nella notte tra il **4 ed il 5 luglio 1944** da un commando capitanato da "Prut" (Ettore Vercellone).

Vedere nella Sezione "Mappe" degli Allegati, le Mappe n. 9 e n. 10, riguardanti rispettivamente la località "Lovera" ed il tragitto da Mombarcaro a codesta località.

La testimonianza di Malpeyre venne raccolta da Mario Giovana e si trova depositata all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Fondo Mario Giovana.

Fuggiti nella notte da Fossano, il gruppo di francesi si avvia verso le colline della Langa.

[...] Nous arrivons en vue d'un pays, là j'ai un doute, est-ce Dogliani où Farigliano, je penche pour le second. Nous demandons notre route à des paysans italiens, comprenant que nous sômmes français. Plus loin on nous donne un tout jeune italien comme guide, et lentement car nous sômmes assez éprouvés et par les kms, peut être une vingtaine, et par les pieds en piteux état. Au travers champs et petit sentiers nous arrivons exténués à la **Lovèra**.

[...]

Je fais la connaissance du chef de ce groupe de Garibaldiens, **un slave Gènio**, très trapu et fort en couleur qui me rappele Omer du Redortier. Puis des Français, **Simon, Daniel et Claude**, tous non repris de Sept 43. Q.q. jours de repos à la Lovèra, située au sommet d'une colline et dominant la route de Dogliani.

[...]

Dans les environs il y a des combats mais notre état physique ne nous permet pas d'y participer. Ces combats se rapprochent de la **Lovèra**, nous sommes remis entre les mains d'**un chef italien nommé Mario**.

[...]

Connaissance aussi du fameaux **Loulou**, ce petit français au prestige immense, qui avec intrépidité et sang-froid avait réussi des coups fûmants au nez et à la barbe des Allemands. Chevauchant une puissante moto, bardé d'armes automatiques et de grenades il circulait avec q.q. compagnons tous italiens, et semait la panique dans les avants et les arrières gardes ennemies.

Commenti.

Roger Malpeyre ha scritto che quando con i suoi compagni arrivarono alla Lovera, incontrarono un gruppo di partigiani comandati da Genio lo slavo (Eugenio Stipcevic), con i quali vi erano i tre francesi fuggiti dal carcere di Fossano l'8 settembre '43, non ripresi, che riuscirono a raggiungere i Partigiani Autonomi in Val Casotto: Daniel, Claude e Simon.

La collocazione di «Mario» alla Lovera è stata contestata da Daniel Fauquier, che nella sua memoria *(vedere il capitolo 26.2.2 seguente)* ha scritto:

pag. 6.

[...]

E dapprima, porre una buona volta questa semplice realtà: **dall'ora che ci abbiamo messi i piedi per la prima volta, abbiamo occupata la Lovera fino a metà settembre *[1944]*, magari fin ai primi giorni di ottobre, da soli, senza interruzione, e senza mai esserci accantonati, anche per poco, in qualunque altro posto.**[13] Prima di noi, e dato che eravamo una delle prime squadre, non c'era mai stato nessuno. Tutt'al più, qualche squadra errante tipo "Diavoli Rossi", solo di passaggio, e in seguito, non ho mai sentito dire che un'altra formazione conosciuta abbia preso il nostro posto per ivi farne la sua base. Ma proprio questo, perché no?

Ma bisogna capire che durante tutto quel tempo trascorso alla Lovera, abbiamo anche girato, e se non sempre tutti quanti assieme, il più delle volte, almeno in parte, e le altre formazioni facevano lo stesso. Cosa che significa, che se un testimone degno di fede afferma di aver visto molti "Diavoli Rossi", solo dei "Diavoli Rossi", il giorno tale alla Lovera, mentre un altro ci avrebbe visti noi in un tutt'altro luogo, questo fatto non basterebbe per concludere ch'eravamo andati definitivamente, e che ormai presidiavano gli altri.

Abbiamo dunque abbandonata la Lovera nelle settimane che hanno seguito l'agguato alla colonna tedesca del 6 settembre '44 a Bonvicino, e dalla nostra "vecchia" base, dove eravamo rimasti cinque o sei mesi, siamo direttamente andati per insediarci a Monforte. [...]

* * *

26.1.6. Le "Squadre".

La situazione delle forze partigiane indicate da vari testimoni come ***"comuniste"***, derivate dal gruppo di Mombarcaro sbandatosi nelle Langhe, verso la metà di marzo doveva quindi essere grosso modo la seguente:

- la squadra del «Capitano o Tenente Zucca» Nicola Lo Russo, col quale potrebbe esserci stato, anche se solo per un brevissimo periodo, il «commissario Moretta» Carlo Broccardi;
- la squadra dei ***"Diavoli Rossi"***, comandata da Bartolomeo Squarotti, che da questo momento viene identificato col nome di battaglia «Sergio »: *vedere il successivo capitolo 28.*
- la squadra del «Maresciallo Mario» Ernesto Gargano, alla Lovera (o altra zona adiacente, come sostiene Daniel);
- la squadra alle dipendenze del «Tenente Lupo» Alberto Gabbrielli, a Bossolasco;
- una squadra operante nei dintorni di Serravalle-Benevello, con a capo «Renzo» (Lorenzo Grasso) e collegata con Demetrio Desini («capitano Mario» e/o il secondo «capitano o tenente Zucca»);
- la squadra di Dogliani, come ha testimoniato Carlo Bonsignore, alla quale si era aggregato il francese «Lulù», che ne aveva preso il comando.

In collegamento con i Partigiani scampati allo sbandamento di Mombarcaro può esserci stata anche la piccola squadra costituita a Lequio Berria dal *"socialista"* Attilio Gavarino «Ombre»: *vedere il capitolo 7.5. della I^ Sezione (Lequio Berria: la banda di «Ombre») ed il capitolo 15.3. della II^ Sezione della Ricerca.*

Per quanto riguarda quella che Mario Giovana denomina ***"squadra di Simon"*** a Belvedere, sulla base della testimonianza di Daniel Fauquier, a questa data (metà marzo '44) si limitava al **solo Simon e ad altri <u>cinque</u>** francesi fuggiti dal carcere di Fossano l'8 settembre 1943: **Simon Samuel, Aimè Pupin, Raymond Piqueret, Gabriel Granier, René Puthod, Raoul Lemée**.[14] V*edere il successivo capitolo 26.2.*

Infine, riguardo ad Eugenio Stipcevic «Genio la Slavo», a questa data (inizio marzo '43), assieme a Daniel Fauquier e a Claude Levy, era ancora in Val Casotto in una delle formazioni del maggiore Mauri: v*edere il successivo capitolo 26.2.*

* * *

[13] Questa evidenziazione in **grassetto** si trova nel documento originale.

[14] Testimonianza di Daniel Fauquier riportata nel capitolo 7.7. della I^ Sezione della Ricerca.

26.2. «Simon il Francese» e «Genio lo Slavo».

26.2.1. «Simon il Francese».

Sulla base della memoria scritta di Daniel Fauquier[15], la squadra di Samuel Simon si era sistemata a Belvedere e nel marzo 1944 era composta da : *"Samuel Simon, Raimond Piqueret, Raoul Lemée, René Puthod e Gabriel Granier (Gaby)"*, ai quali si era aggiunto **Claude Levy**, in precedenza già con essi, dopo un suo breve periodo trascorso a Mombarcaro assieme a **Louis Chabas («Lulù»),** quindi in tutto 6 *"Partigiani"*. Simon e gli altri quattro erano rimasti a Belvedere – Piangarombo - anche durante i mesi di gennaio e febbraio. *"Per guadagnarsi la pagnotta durante l'inverno, Simon, sarto di professione, si era messo a tagliare dei vestiti, Gaby, parrucchiere, aveva fatto il parrucchiere, e Raymond Piqueret, meccanico molto in gamba, aveva dato una nuova gioventù a tutte le macchine da cucire scassate del paese".*[16] *"Lulù è andato dalle parti di Somano per mettere su la sua squadra con alcuni reduci* [di Mombarcaro], *tra cui i fratelli Prato".*[17]

Dalla scheda informatica dell'archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, a Simon non risulta essere stato riconosciuto tutto questo primo periodo, dall'ottobre '43 all'aprile '44. La sua registrazione decorre solo dal 1° maggio '44 e – erroneamente – come se fosse già da quella data in forza alla 212ª Brigata Garibaldi, unità che venne costituita solo molti mesi più tardi. Tutti i vari passaggi sono stati omessi:

— squadretta *"autonoma"*fino alla fine di maggio '44,
— poi inserita in un Distaccamento della 16ª Brigata Garibaldi, trasferito successivamente alla 48ª Brigata Garibaldi "Dante Di Nanni" (comandata da Marco Fiorina «Kin» quando venne costituita la VI Divisione "Langhe" – agosto '44);
— con l'aumentare degli organici, nel novembre 1944, la 48ª Brigata viene elevata a Divisione (XIV) ed i vari distaccamenti vengono riorganizzati e suddivisi su quattro Brigate: una mantenne il numero 48, alle altre vengono assegnati i numeri 179 – 180 – 212;
— il Distaccamento di Simon venne assegnato alla 212ª Brigata e per questo poi alla smobilitazione per lui come *"Formazione di appartenenza"* venne indicata questa Brigata.

Vedere la copia della scheda di **Samuel Simon** nella Sezione Allegati – Schede Partigiani oppure l'originale nell'archivio ISTORETO **http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=81275**

* * *

26.2.2. «Genio lo Slavo».

In merito alla sua discesa nelle Langhe, dopo lo sbandamento di Val Casotto, Daniel Fauquier ha scritto quanto segue nella memoria che aveva consegnato nel settembre 1999 all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, della quale me ne inviò una copia:

ELEMENTI PER SERVIRE A UNA STORIA DELL'ISLAFRAN
Daniel FAUQUIER ex vicecomandante della formazione

pag. 2
[...]
Con la primavera, Simon ha messo su una squadra nella vicina frazione di Piangarombo, e poté così partecipare con Prut all'attacco del carcere di Fossano nella notte del 4 al 5 luglio '44.

[Prosegue con la descrizione di avvenimenti che si svolsero dopo il mese di giugno 44, termine temporale finale della presente Ricerca, che quindi si omette.]

[15] Vedere la riproduzione del dattiloscritto inserita nella Sezione Allegati-5 — Monografie — Relazione di Daniel Fauquier, pagina 2.
[16] *Ibid.*, pagina 2.
[17] *Ibid.*, pagina 2.

pag. 3

Tornando ora all'inizio della primavera '44, con Genio e io appena **reduci da Valcasotto, colloco il nostro ritorno definitivo nelle Langhe, nella seconda metà del mese di marzo, e forse subito dopo la battaglia del 13.** Dapprima è stato un periodo di incertezze. Un momento, si è parlato di entrare anche noi nelle formazioni del maggior Mauri, e ricordo molto bene un incontro che abbiamo avuto con lui a Marsaglia, a questo proposito. Poi sono venuti dei delegati delle Brigate Garibaldi, e **abbiamo finito di costituire una squadra con alcuni Italiani che si erano uniti a noi, tra i quali un certo Michelino, e ci siamo stabiliti alla Lovera di Bonvicino, poco a nord di Murazzano.**

Era l'epoca in cui: «le uniche squadre attive erano quella di "Genio lo Slavo" e quella dei "Diavoli Rossi"», come Celestino Ombra (Tino), ulteriormente *[successivamente]* commissario di Nanni, lo ha scritto nelle sue memorie pubblicate in 1983. Questi "Diavoli Rossi", furono all'inizio, un gruppo abbastanza nebuloso di squadre che si aggiravano tra Mombarcaro e Bossolasco, e che, stabilizzandosi, diventarono il "Raggruppamento Lupo". Epoca che è lecito far risalire *[alla]* fine *[di]* marzo-metà aprile '44 perché le fonti che respingono *[spostano]* al mese di maggio il suo *[di Nanni]* arrivo nelle Langhe con Luigi Capriolo (Sulis), non vanno d'accordo col fatto che questi è stato arrestato ad Alba, già l'8 del detto mese.

[...]

pag. 4.

[...]

Penso che nella bassa Langa, che fu la vera zona operativa garibaldina, la nostra squadra fu la prima veramente attiva (lo dice Tino Ombra). **Stabilitasi alla Lovera pressapoco a metà aprile**, come detto, fu presto seguita da quella di Simon accantonata a Piangarombo, da quella di Prut (Ettore Vercellone), più o meno contemporaneamente a Barolo, e più dopo, da quella di Michel (Amilcare Ghibellini) a Sinio. [...]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione col carattere neretto di alcune frasi è stata fatta dal sottoscritto.

Daniel chiarisce che almeno fino al 13 marzo lui e «Genio» erano rimasti in Val Casotto, agli ordini di «Mauri». A seguito dello sbandamento per effetto del rastrellamento nazista, si rifugiarono anche loro nelle Langhe. Accenna ad un incontro a Marsaglia con il maggiore «Mauri», evento che si può datare a dopo il 1° aprile, visto che fu in tale data che Mauri si spostò col suo Stato Maggiore in tale località, anche lui reduce dallo sbandamento di Val Casotto: *vedere il successivo cap. 32*. Nel paragrafo di pagina 4 dichiara che la loro piccola squadra si stabilì **alla Lovera verso la metà di aprile '44**. Cosa abbiano fatto in quel mese, tra la metà di marzo e la metà di aprile purtroppo Daniel non lo ha riportato, forse perché a distanza di così tanti anni non se ne rammentava più. Si può ipotizzare che se ne fossero stati rintanati nella loro base, compiendo qualche momentaneo spostamento per la Langa, cercando di tenersi fuori dai guai.

Daniel prosegue fornendo chiarimenti sull'incidente occorso il **5 giugno a Dogliani**, dove una squadra che da «Barbato» viene indicata come **dipendente da «Mauri»,** con la quale si trovavano «Genio» e Daniel, ebbe uno scontro a fuoco con la squadra di «Mario» (Ernesto Gargano, il *"maresciallo"*), perché per errore entrambe le squadre scambiarono l'altra per tedesca: *vedere il successivo capitolo 37*.

Nel periodo compreso tra la metà di marzo e la metà di maggio, piuttosto nebuloso e complicato, scarsamente documentato, la squadra di «Genio» probabilmente si mantenne ***"autonoma"***, nel senso di "indipendente", pur avendo mantenuto dei collegamenti con «Mauri» ed aver avuto i primi contatti con i comandati Garibaldini giunti verso la metà di aprile nelle Langhe («Nanni» Latilla: ***vedere il successivo capitolo 33.***). Virgilio Scioratto, nella sua deposizione all'UPI (capitolo 34.4.1.), cita già la presenza di un Distaccamento comandato da «lo Slavo», alle dipendenze della Brigata Garibaldi di Latilla, nel periodo in cui lui fu nelle Langhe, cioè tra il 5 ed il 17 maggio '44: ***vedere il successivo capitolo 34.4.1.*** Poi vi è la segnalazione di Celestino Ombra, citata anche da Daniel Fauquier nel brano sopra riportato, della presenza della squadra di «Genio», ***"unica operante assieme a quella dei Diavoli Rossi"***: ***vedere il successivo capitolo 28.***

Nell'archivio ISTORETO *(cartella C.28.)*, è stato trovato un *"diario"* (scritto su un quadernetto) del gruppo comandato da «Genio», *"banda"* partigiana che nel gennaio '45 si trasformò nella 212ª Brigata Garibaldi *"Maruffi"*. Un po' troppo succintamente, purtroppo, l'anonimo compilatore di questo diario accenna anche alla genesi di questa formazione ed ai primi tempi in cui operò nelle Langhe.

Islafran - Gruppo Arditi Divisionale "Maruffi"
212^ Brigata Maruffi

[…]

E' venuto il giorno in cui il fascismo ha lasciato vedere chiaramente tutto il suo marciume. L'11 Settembre i detenuti hanno fatto capolino dalle prigioni fasciste ed hanno visto la luce libera del giorno. Consci del compito, essi hanno saputo scegliere il loro posto. Il fenomeno partigiano era loro del tutto chiaro e realizzabile. Sono corsi alle armi ed hanno fatto il loro dovere. Così si è giunti ad una unità armata, che nelle Langhe è nota col nome d'Islafran; Islafran perché in essa sono rappresentati Italiani, Slavi e Francesi. C'è ancora qualcuno nelle Langhe che non conosca l'Islafran ed i suoi componenti, i Partigiani dell'Islafran, i Garibaldini dell'Islafran? Esiste ancora qualcuno nelle Langhe che non conosce il fondatore del Gruppo Combattenti: ***Eugenio Stipcevic****, vecchio progressista e patriota […]? C'è qualcuno nelle Langhe che non abbia sentito parlare del simpatico patriota parigino* ***Daniel****, impavido ed insuperabile combattente dotato delle migliori qualità? […]*

[…] Il disarmo di un gran numero di carabinieri ed il loro passaggio nelle forze del Popolo, ha inferto un grave colpo alla cosiddetta Repubblica. Altrettanto l'eliminazione poi di un gran numero di elementi antipopolari e di spie. Molti cani che tentarono di danneggiare il Popolo, dormono nelle tombe adatte ai cani. Per la rilevata modestia non raccontiamo i fatti concreti dell'attività del menzionato gruppo, nel periodo in cui le formazioni partigiane non avevano il grado d'organizzazione nel senso attuale. Ciò sarà fatto in un'altra occasione. Il presente racconto ha un motivo di prudenza, perché il racconto particolareggiato di questo periodo dovrebbe essere legato a molte persone, che per ora non è utile ricordare.

Presentiamo qui una descrizione molto lontana dalla descrizione fatta da M. L. Essa solo in piccola parte potrebbe illustrare quel periodo. E' importante ricordare che l'Islafran ***(formato già nella val Casotto)*** *è esistito molto tempo prima della comparsa dei rappresentanti garibaldini. Da quanto sappiamo l'Islafran è stato una delle più solide organizzazioni delle Langhe. Già nel* ***Giugno del 1944*** *trovandosi a* ***Piana Garombo*** *l'Islafran contava oltre 120 uomini armati. Già allora operava come un'unità solida, che aveva compiuto varie azioni in tutti i campi del sabotaggio (distruzione di ponti, strade ed altri obiettivi di cui il nemico si serviva). Nelle azioni sono stati catturati e predati molti soldati hitleriani. Fra i sabotaggi compiuti in quel periodo è utile ricordare la distruzione della Centrale Elettrica di Piozzo (Farigliano) che forniva l'energia alla fabbrica di munizioni di Cengio. Questo piano è stato studiato in ogni più minuto particolare ed eseguito personalmente dal Comandante Eugenio e dal Vicecomandante Daniel. Da allora la fabbrica di Cengio è rimasta inattiva.*

I rappresentanti dei Garibaldini : l'odierno comandante del Raggruppamento delle Divisioni Garibaldine delle Langhe, l'odierno Commissario della VI^ Divisione ***Tino****, ed il Commissario (caduto)* ***Sulis****,* ***venendo per la prima volta nel maggio del 1944, nelle Langhe;*** *avendo trovato l'Islafran ad un tale grado di organizzazione e vedendo i risultati della sua attività; sono rimasti molto soddisfatti. Da allora l'Islafran divenne un reparto garibaldino in seno all'allora 16^ Brigata generale "Perotti".*

* * *

Commenti:

Questo documento, anonimo, fornisce solo due indicazioni utili alla presente ricerca:

a) la costituzione del primo gruppo già in Val Casotto, un po' troppo enfaticamente denominata *"banda Islafran"*, essendo di fatto costituita da cinque persone: Genio ed i quattro Francesi.

b) che il **primo contatto** con i rappresentanti delle Brigate Garibaldi, che l'estensore della nota indica in "TINO" e "SULIS", cioè Celestino Ombra e Luigi Capriolo, avvenne solo nel **maggio '44**.

Di Capriolo, purtroppo, non si hanno testimonianze sicure; *vedere il successivo capitolo 33.*

Ombra, invece, conferma questi contatti, ma sembra anticiparli già alla fine di marzo, scrivendo che quando lui arrivò nelle Langhe *(il che avvenne nei primi giorni dopo il 25 marzo)* le *"uniche squadre attive erano quella di "Genio lo slavo" e quella dei "Diavoli Rossi"": vedere la nota n. 12, precedentemente inserita nei commenti alla testimonianza di Daniel Fauquier sopra riportata.* Per quanto riguarda la squadra

(5 Partigiani) di Genio e Daniel, sembra quindi che Ombra abbia anticipato il suo contatto di almeno un mese o un mese e mezzo.

Non sarebbe quindi del tutto corretta quell'indicazione fornita nel sopra riprodotto documento che ***Tino e Sulis*** sarebbero arrivati *"**per la prima volta nelle Langhe nel maggio 1944**".* Riguardo a Capriolo questo argomento è analizzato nel capitolo 33, mentre l'arrivo di Celestino Ombra è analizzato nel capitolo 30. *(la liberazione di Celestino Ombra ed altri "tre" compagni dal carcere di Asti").*

Come si può notare, riguardo a queste date le discordanti e molteplici indicazioni sono decisamente numerose.

* * *

26.3. Giovanni Rocca «Primo».

Nel capitolo 23 della II^ Sezione della Ricerca sono state analizzate le testimonianze riguardo ai movimenti dei Balbo e di Giovanni Rocca nei giorni immediatamente seguenti lo sbandamento di Mombarcaro, nel quale essi rimasero coinvolti. Rocca ha scritto nel suo libro di memorie che dopo la fuga da Mombarcaro e la breve sosta prima nel Bosco dei Faggi e poi a Castino, con quelli che lo avevano seguito rientrò nella ***"sua zona"***, dalle parti di Canelli *(le località di San Ponzio, casa dei Monti, Bricco dei Bellicanti)* dove ricostituì la sua banda, alla quale diede il nome di **«Stella Rossa»**.

Come analizzato nei capitoli 10.5. e 10.6. della I^ Sezione della Ricerca, Giorgio Pisanò, nella sua *"Storia della guerra civile in Italia"*, collega questa scelta di nome fatta da Rocca con la fazione dissidente di sinistra, avente il medesimo nome che era quello del giornale che pubblicava, creata da Temistocle Vaccarella a Torino. Nella ricerca effettuata da Roberto Gremmo, pubblicata in un articolo intitolato ***«I partigiani di "Stella Rossa" e la lotta armata nelle Langhe»***, pubblicato sulla rivista ***"Storia Ribelle – n. 6"***, questa ipotesi viene contraddetta: ***vedere il successivo capitolo 38.6. «I partigiani di "Stella Rossa" e la lotta armata nelle Langhe».***

Nella Relazione del maggio '44 del 206° Comando Militare Regionale G.N.R. *(vedere la fotocopia riprodotta nell'Allegato n. A1-012 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1)*, dai fascisti con Rocca viene citato un certo **"Renzo"**:

c) banda di tre squadre al comando di certi ROCCA_BOSSOLIN e RENZO discioltasi in questi giorni: le armi sono state riunite e nascoste.-

Questo ***"Renzo"*** potrebbe essere quel **Renzo Grasso** che era stato il braccio destro di Demetrio Desini *(vedere sopra il sub-capitolo 26.1.2.)*, con il quale Rocca poteva essere rimasto a contatto. Non si sono trovate informazioni sul fatto che Renzo Grasso avesse fatto parte della squadra di Rocca. Nel libro di memorie di Rocca nel riportare informazioni sull'attività svolta dalla sua formazione egli purtroppo non indica date, quindi è difficile capire se riguardino questo periodo (marzo – maggio 1944) oppure il periodo successivo. Da quello che i fascisti hanno scritto nel Rapporto sopra riportato, sembrerebbe che egli avesse sciolto la banda in attesa di tempi migliori, il che sembra coincidere con quanto egli ha scritto:

«Primo» Rocca, *" Un esercito di straccioni al servizio della libertà"*.
pag. 45
Capitolo IX – Ci riorganizziamo e combattiamo nella nostra zona

[Dopo lo sbandamento di Mombarcaro del 2 – 3 marzo 1944]

Appena arrivato in zona, mi concedetti un breve riposo e subito dopo mi misi in cammino per ispezionare i reparti.

In ogni distaccamento spiegai ciò che era accaduto a Mombarcaro. Lasciai liberi i Partigiani di restare con me o di andare altrove. Al nome «Stella Rossa» non avrei rinunciato, tanto meno avrei aderito ad altri gruppi.

* * *

Commenti.

Da come si è espresso, sembrerebbe che Rocca fosse già al comando di una formazione partigiana di una certa dimensione, dalla quale dipendevano dei *"Distaccamenti"*, cosa che, all'inizio di marzo, era del tutto impossibile. Egli infatti aveva fatto parte della ***"Banda"*** comandata da Enrico Ferrero «Capitano Davide» e, quale subordinato di questi, svolgeva in Canelli le funzioni di responsabile della *"Polizia Partigiana"*. A seguito dello sbandamento rimase con quei pochi suoi compagni che erano riusciti a fuggire da Canelli il 2 marzo. La situazione sembra dunque quella indicata nella relazione del 206° Comando Militare R.S.I. I fatti riportati da Rocca nel suo libro, a partire dal capitolo qui sopra trascritto, dovrebbero essersi svolti dopo la metà o la fine di maggio '44. Uno solo degli episodi citati da Rocca può rientrare nel periodo considerato da questa Ricerca, quello riguardante il Comandante partigiano **Pietro Caccia**, che è stato possibile datare: **4 maggio '44** – ***vedere il successivo capitolo 35.9.***

* * *

26.4. I *"Gielle"* di Alba.

Si è già riportata nel capitolo **4.15.** ***"I primi Gielle nell'Albese"*** della I^ Sezione la testimonianza del gen. Libero Porcari in merito alla costituzione ed attività di un piccolo gruppo di Resistenti aderenti al Partito d'Azione (i ***"GIELLE"***), per il primo periodo della Resistenza (ottobre-dicembre 1943).

Nel suo libro, il generale Porcari non riporta azioni compiute dal suo gruppo durante i mesi a cavallo tra il 1943 ed il 1944, limitandosi a citare quello che aveva scritto Diana Masera nel suo saggio:

Libero Porcari, *"Gielle nell'Albese"*.
pag. 30.

Capitolo II – 1. Dai gruppi di ribelli alle bande

Durante i mesi tra il 1943 e il 1944 – scrive Diana Masera **(1)** – non si riscontrano fatti di importanza tale che possano fare identificare le Langhe come zona di Resistenza. [...]

Nota n. 1: Cfr. Diana Masera *«Langa partigiana 1943-1945»*, Parma, 1971, pag. 19 e segg.

Concordiamo, di massima, sulle considerazioni che precedono. Battono strade abbastanza differenti, poco legate e non sempre convergenti, **fino a primavera**, anche gli organizzatori dei gruppi Gielle, **Antonio Semini**, **Mario Canino**, **Gianni Alessandria** cui si è affiancato **Libero Porcari.** S'accorgeranno **in aprile**, finalmente, d'avere l'uno bisogno degli altri e cureranno di mettere insieme le diverse capacità ed esperienze.

Si realizza all'inizio un'intesa a due, tra Canino e Semini: **dopo qualche settimana** diventerà a tre, coinvolgendo Alessandria (a Porcari sono affidati al momento compiti di reclutamento volontari e reperimento nel Roero). Ciascuna di queste persone è destinata a lasciare, tra i fazzoletti verdi dell'Albese, un'impronta non effimera, nel complesso più marcata di quella che lasceranno personaggi «politici» del Partito d'Azione come gli avvocati albesi Chiampo e Putaturo **(2)**, forse lo stesso Arturo Felici (Panfilo).

Nota n. 2: L'avv. Guido Campo reggeva le fila del Partito d'Azione in Alba, mentre l'avv. Vitantono Putaturo era particolarmente incaricato dei collegamenti tra l'antifascismo albese e il CLN di Torino.

Vede quindi la luce la 7ª Banda «Giustizia e Libertà», dall'incontro fortunato fra un militare ventenne Mario Canino, ed un antifascista cinquant'enne, Antonio Semini. Il «matrimonio» avviene in casa Semini, che è come dire al piano di sotto di casa Canino.

L'esperienza di ribelle della montagna del giovane Canino, reduce dalla sfortunata lotta partigiana nelle valli Corsaglia e Pesio, viene così ad accostarsi, perché possa dare miglior frutto, al fiuto politico ed al senso organizzativo del maturo antifascista Semini. Camino non s'arrende alla prima sconfitta e non è solo: già nella ritirata forzata verso il fondovalle alpino ha avuto come guida il partigiano **Cavallo** (di nome Cesare ?) di Peveragno e come compagni i fedeli gregari **Dino Aimasso, Francesco Jemma, Giacomo Fantone**; poi in Langa gli si sono aggregati i fratelli **Armando e Cesare Mazza**, nonché **Placido Stellucci** (Cicci).

In casa Semini, intanto, il figlio Boris ha stretto amicizia con il guardiamarina **Piero Mancuso**, il quale ha rinunciato al proposito di raggiungere Roma intendendo fare il partigiano in Langa. Sono piuttosto impazienti, questi giovani, vogliono operare; finiscono però per lasciarsi convincere che bisogna procedere con gradualità. D'altronde, qualcosa già si muove, non si sono affatto allentati i contatti fra papà Semini e mamma Canino, e cominciano ad armarsi i primi gruppi di volontari anche in zona e continua a farsi strada il convincimento che lo scontro dovrà essere lungo, che anche sulle nostre colline si dovrà combattere.

I giovani al seguito di Canino s'accordano intanto per formare gruppo unico con quelli di casa Semini, per affluire tutti insieme nella vicina frazione di S. Rosalia, ove condurvi vita di banda, inizialmente in forma discreta, semiclandestina. Non tardano ad aggregarsi altri volontari, come il sottocapo di Marina **Cesare Borello** (Cele), **Pierin Olivero** e **Paolo Valente** (Puli), che sono amici inseparabili, nonché l'accademista Fausto Canino, fratello minore di Mario.

La semiclandestinità non può durare più di qualche giorno; con la scelta del **comandante, Mario Canino** e del **commissario politico, Antonio Semini**, la nascita della **7ª Banda GL** diventa realtà viva. Qualche nome possiamo averlo dimenticato, ma grossomodo i fondatori della formazione, ormai ribelli a tempo pieno e senza riserve, sono i nominativi precisati: **una ventina**.

[...]

pag. 32-33.

In maggio, la 7ª Banda continua ad alloggiare (si fa per dire) nel fienile di cascina Riolfo, condotta dai fratelli Mazza; saltuariamente in qualche altro fienile, sempre prossimo alla chiesetta di S. Rosalia, sulle colline a qualche chilometro da Alba.

Le armi e gli esplosivi provengono in parte dai colpi di mano compiuti a suo tempo nelle valli Corsaglia e Pesio, o dai primi lanci che aerei angloamericani effettuarono sempre in dette valli alpine, oppure sono frutto di reperimenti recenti (cimeli di guerra, già in mano a privati). [...]

[...]

pag. 34.

Le tappe della vita della nostra Banda sono naturalmente segnate da successive azioni militari caratterizzate da difficoltà ed impegno crescenti, generalmente denominate «colpi». Tra gli altri ricordiamo quello che si riprometteva, **a maggio**, l'interruzione della **linea ferroviaria Alba-Alessandria tra le stazioni di Barbaresco e Neive**.

[…]

Per favorire la realizzazione della sorpresa, a parte gli addetti alla vigilanza e protezione, sono solo quattro le persone che muovono dall'accantonamento di S. Rosalia. Nei 4 però sono compresi sia il comandante Canino, sia il braccio destro Mancuso. Essi s'inoltrano, non senza patema d'animo, in lunghe gallerie, riconoscono il tratto prescelto, il ponticello preso di mira, poi provvedono al minamento, posando l'esplosivo, intasando, accendendo cautamente la miccia... Dopo attimi interminabili, improvviso e violento il brillamento: un gran botto, un tratto di rotaia divelto, pietre e terriccio che volano in aria.... finalmente è fatta!

Nei giorni seguenti partigiani e popolazione sono contagiati dall'effetto psicologico del «colpo», che ha bruscamente interrotto il traffico ferroviario locale. [...]

pag. 37.

Il comando 7ª Banda intanto viene assunto, **ai primi di giugno**, dal capitano Gianni Alessandria (Deli).

* * *

Commenti.

La parte in neretto è stata messa in evidenza dal sottoscritto.

Il gen. Porcari purtroppo non elenca le *"azioni"* che sarebbero state compiute ***"in maggio"*** o dopo tale periodo. L'unica che cita è quella dell'azione contro la linea ferroviaria Alba-Alessandria, per la quale viene pure indicata la stessa data: **maggio.**

Tra i Notiziari della G.N.R. di Cuneo pubblicati a cura di Michele Calandri dell'I.S.R. Cuneo, non si trova quello di una azione compiuta nel mese di maggio (e neppure in quello di giugno) contro la linea Alba-Alessandria ed effettuata a Neive oppure a Barbaresco o tra queste due località. Ve n'è invece uno che riporta la notizia di una analoga operazione, effettuata proprio sulla linea ferroviaria tra Barbaresco e Neive, però compiuta in data **15 luglio '44.**

Michele Calandri (a cura), *"FASCISMO 1943-1945 – I NOTIZIARI DELLA G.N.R. DA CUNEO A MUSSOLINI"*.

15 luglio 1944

[...]

Not. 27-7-44, p. 12.

Il 15 corrente, alle ore 7, a Neive, alcuni banditi penetravano nella stazione ferroviaria e fatti scendere tutti i viaggiatori di un treno in sosta, avviavano il treno verso la galleria di Barbaresco nell'interno della quale il treno deragliava per una interruzione in precedenza fatta dai banditi stessi.

Se l'azione alla quale il gen. Porcari fa riferimento nel suo libro fosse questa del 15 luglio, allora si dovrebbe presumere che l'attività *"partigiana"* che la 7ª Banda avrebbe effettuato già nel ***"mese di maggio"***, andrebbe invece spostata in avanti di almeno un paio di mesi. Poiché, come il gen. Porcari ha indicato, il Comando della Banda venne preso dal capitano Alessandria **all'inizio di giugno**, si può presumere che l'attività operativa vera e propria sia iniziata solo a partire da questo periodo, il che spiega come mai non si siano trovate testimonianze in merito a contatti tra il folto gruppo degli sbandati di Mombarcaro e gli Albesi della 7ª Banda.

* * *

26.5. I piccoli gruppi di "Autonomi".

Nella I^ Sezione della Ricerca, capitoli 7, e 9, si sono analizzati i piccoli gruppi di Partigiani ***"Autonomi"*** *(in senso lato)* che risultavano essere stati costituiti nelle Langhe tra l'8 settembre e la fine del 1943.

All'inizio di marzo '44 la situazione delle piccole bande che si erano formate nelle Langhe era rimasta all'incirca inalterata rispetto a quella di inizio anno analizzata nel capitolo 15.3. della II^ Sezione della Ricerca. Alcuni gruppi si erano spostati *"in montagna"*, verso la Val Casotto e le vallate limitrofe, come ad esempio quello di Marco Lamberti: *vedere il capitolo 5.1. della I^ Sezione della Ricerca.*

La banda dei Balbo ed alcune altre minori, operanti tra la Val Bormida e il Canellese, erano rimaste coinvolte nella *"operazione Davide"* e nello sbandamento di Mombarcaro, come analizzato nella II^ Sezione della Ricerca.

La piccola banda costituita da Attilio Gavarino «Ombre» a Lequio Berria sembra sia rimasta in loco, come, probabilmente, anche quella di Alberto Gabbrielli «Lupo» a Bossolasco. Al gruppo di Lequio si era unito anche il Sottotenente Gian Carlo Varaldi: *vedere il cap. 8.5. della I^ Sezione.*

Il gruppo di ex militari della IV Armata organizzato a Serravalle dal tenente Gioachino La Verde si era sciolto verso la fine febbraio e parte dei componenti si erano pure loro spostati a Mombarcaro: *vedere il capitolo 20.17. della II^ Sezione della Ricerca.*

Nella zona di Novello era rimasta la piccola banda del tenente Marco Fiorina «Kin», inizialmente collegata con il col. Gancia che abitava nella vicina Narzole: *vedere il capitolo 9.1. della I^ Sezione.*

Il col. Gancia rilasciò la seguente dichiarazione a favore del ten. Fiorina:

> Il tenente in S.P.E. Fiorina Marco dal giorno 8 settembre 1943 ha sempre svolto un'attività clandestina antifascista.
>
> Fin dagli albori del movimento partigiano, il Fiorina, desideroso di dare la usa collaborazione, ha preso contatto con me, perché lo assumessi nelle formazioni del Generale Operti, allora comandante delle formazioni partigiane del Piemonte.
>
> Il Fiorina organizzò e comandò la banda che operava nella zona di Novello – Monchiero – Monforte, ma con l'espulsione del Generale Operti, ed il conseguente scioglimento dei reparti, il Fiorina passò poco dopo alle formazioni Garibaldine.
>
> Per la sua attività e la sua competenza il Fiorina (Kin) fece rapida carriera, ed in breve da vice capo banda venne promosso capo banda, comandante di Brigata e comandante di Divisione.

Vedere la fotocopia di questa dichiarazione nell'allegato **n. A1-060** (Sezione Allegati-1 – Documenti-1).

Il col. Gancia ha anche scritto un suo *"Memoriale"*, la cui prima parte è già stata trascritta nei capitoli **9.1.** e **13.7.** della I^ Sezione della Ricerca. Nel capitolo 13.7. è riportata la sua testimonianza sull'attacco nazifascista a Boves del 31 dicembre 1943. La seconda parte è riportata nel successivo capitolo **27.8.**

Nel capitolo **9.1.** della I^ Sezione è stata anche già riportata la prima parte di una relazione di Arturo Dattola, Vicecomandante della formazione del tenente Fiorina.

Quella che segue è la seconda parte:

Archivio I.S.R. Cuneo – Fondo M. Giovana.

Relazione di Arturo Dattola

Oggetto: breve relazione sull'attività partigiana svolta dal sottoscritto e dal capitano Fiorina Marco nel periodo dall'8 settembre 1943 alla Liberazione.

[seconda parte]

Eravamo riusciti a formare alcune squadre poco armate, si aspettava di poterle armare da un momento all'altro quando **un giorno ci giunse la notizia che il col. Gancia era sfuggito miracolosamente da un improvviso accerchiamento della sua dimora di Narzole da parte dei Tedeschi. Anche noi due allora corremmo seri pericoli di essere catturati, tanto che dovettimo *[dovemmo]* allontanarci dalla zona. Da allora restammo isolati e senza direttive per un certo tempo. Tramite la sorella del Gancia, una nostra collaboratrice, che era in contatto col fratello ricevemmo l'ordine di sbandarci ed in seguito corse voce che il colonnello non sarebbe più tornato. Nella zona di Narzole rimanevano ancora ufficiali, uomini ed armi più che sufficienti in attesa del rientro del loro comandante.**

Fu a questo punto che tentammo in vari modi e per diverse volte di prendere contatto con le formazioni Mauri per potere avere un appuntamento con lui.

Ed infatti l'occasione non mancò. Un giorno mentre eravamo alla Stazione di Monchiero, un partigiano della formazione di Mauri fu da noi avvicinato e gli chiedemmo se si poteva avere un colloquio col loro comandante essendo noi due ufficiali dell'esercito ed intenzionati a far parte delle sue formazioni.

Il partigiano ci assicurò che ci avrebbe fatto senz'altro incontrare.

Il primo appuntamento fu fissato in Dogliani e qui nel giorno e nell'ora stabilita nessuno si presentò.

Ebbimo ancora occasione di incontrare lo stesso partigiano il quale questa volta ci disse che il suo comandante sarebbe venuto a Monchiero per conferire con noi perché anche lui aveva piacere di conoscerci. Ma pure questo incontro non avvenne per colpa del comandante Mauri, forse contro la sua volontà, questo non possiamo saperlo. Certo che il nostro era un vivo desiderio. Per più di un mese stettimo a fare da spettatori, continuando sempre a curare la nostra piccola ed autonoma formazione partigiana che si limitava ad accrescere il suo numero con giovani volontari ed a consigliare gli altri a non presentarsi alle chiamate della Repubblica Fascista e a sistemarli presso delle cascine procurando loro onesto lavoro.

Ma col passare del tempo le bande partigiane nella nostra zona si facevano sempre più numerose, e a quelle guidate da patrioti ed onesti cittadini si frammischiavano bande di delinquenti, ladri ed anche assassini.

La popolazione della zona cominciava a subire da parte di alcuni di questi falsi partigiani prepotenze, soprusi, maltrattamenti, minacce e furti a mano armata.

La gente pacifica aveva paura, quasi vedeva con odio queste bande dove militavano anche galantuomini e giovani che immolarono la loro vita per i puri ideali di giustizia e di libertà.

Stante così le cose, bisognava agire, rimediare a questa grave situazione, eliminare queste false bande che infestavano le contrade. E come? Col tentare di riunirle sotto un unico comando, solo in questa maniera si potevano isolarle ed individuare gli autori di delitti. E noi due, al contrario di tanti altri ufficiali dell'esercito, sentimmo il dovere di farlo, avendone le qualità e le capacità.

Per raggiungere tale scopo, dovettimo ***[dovemmo]*** aggregare le nostre squadre alla formazione garibaldina, di stanza a Barolo, in quel tempo la più bene armata e la più numerosa della zona e sottoporci agli ordini di quel Comando.

Dopo alcuni mesi di attività partigiana in quest'ultima formazione, durante i quali avevamo profuso nella lotta tutte le nostre migliori energie fisiche ed intellettuali, non risparmiandoci pericoli e disagi di ogni sorta, il tenente Fiorina, grazie alle sue spiccate capacità di militare e di organizzatore, veniva con insistenza richiesto ad assumere il Comando della 48ma Brigata prima e poi il Comando della XIVma Divisione Garibaldi, mentre il sottoscritto aveva l'incarico di Capo di Stato Maggiore della 48ma Brigata.

[...]

Commenti.

La fotocopia di questa Relazione è inserita nell'allegato n. A1-060 (Sezione Allegati-1 – Documenti-1).

La parte evidenziata in grassetto è quella che interessa questa Sezione della Ricerca:

— nel Memoriale del col. Gancia viene chiarito che l'azione per catturarlo da parte dei Tedeschi avvenne il **4 febbraio '44** e lui sciolse la sua Formazione il **15 marzo '44**. Dichiara che i suoi partigiani ***"andarono ad ingrossare le file dei Garibaldini e le formazioni del Maggiore Mauri che operavano nelle Langhe"***. Questa dichiarazione non può essere considerata del tutto esatta, in

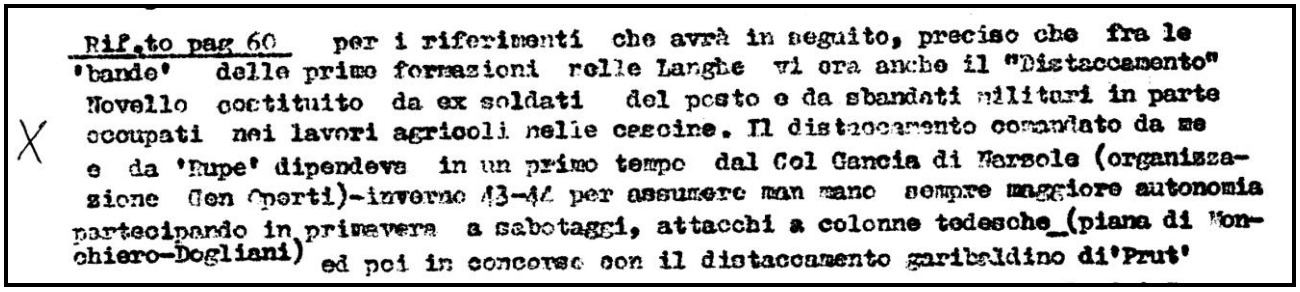
quanto alla data del 15 marzo nelle Langhe non operavano ancora né i Garibaldini né gli Autonomi del magg. «Mauri»:

— gli unici che potevano essere considerati ***"Garibaldini"*** erano gli sbandati della «Stella Rossa» di Mombarcaro, i quali però si erano riorganizzati assumendo la denominazione di **«Patrioti Sezione Langhe»:** *vedere il successivo capitolo 27.* Diventeranno *"Garibaldini",* o lo ridiventaranno se già prima lo erano stati, solo dopo la metà di maggio '44, quando venne posta in atto la costituzione di una Brigata Garibaldi, per la quale dal Comando Garibaldino-Comunista di Barge (IV Brigata Garibaldi "Cuneo") erano stati inviati in loco il tenente «Nanni» Latilla, il dirigente comunista Luigi Capriolo ed altri: ***vedere il successivo capitolo 33***. Tuttavia non si può escludere che fosse esistita, ai tempi di Mombarcaro, una dipendenza gerarchica-organizzativa di questo gruppo di *"Ribelli"* (o ***"Patrioti"***) dal Comando della formazione ***"Comunista"*** di Barge (prima Battaglione Pisacane e poi IV Brigata Garibaldi), al cui vertice vi erano Pompeo Colajanni «Barbato» e Gustavo Comollo «Commissario Pietro».

— Il 15 marzo il Maggiore «Mauri» era ancora in Val Casotto con tutti i suoi uomini e da un paio di giorni stava subendo un duro attacco da parte delle forze nazi-fasciste. Verrà nelle Langhe, dopo essersi sbandato, quindici giorni dopo, cioè il 1° aprile '44, con pochi uomini sopravvissuti al rastrellamento ed inizierà a riorganizzarsi: *vedere il successivo capitolo **32***.

Si può ipotizzare che il col. Gancia abbia anticipato di un paio di mesi quello che si verificò tra l'inizio e la metà di giugno, quando i Garibaldini (la nuova 16^ Brigata Garibaldi) ed il magg. «Mauri» si *"spartirono"* le rispettive zone di influenza nelle Langhe, iniziando ad operare per attirare nelle loro formazioni il maggior numero di Partigiani che si muovevano, in modo più o meno *"autonomo"*, in quel settore. Ad esempio, come viene raccontato da Arturo Dattola, la piccola banda di Marco Fiorina cercò inizialmente di contattare il Maggiore, poi decise di aggregarsi alla XVI Brigata Garibaldi. Su questa scelta può aver anche influito il fatto che Novello si trovava proprio a ridosso del Settore *"Garibaldino"* (Monforte - Barolo).

Una prova del fatto che l'aggregazione della banda del ten. Fiorina alla XVI Brigata Garibaldi avvenne dopo la costituzione della stessa, cioè dopo il 17 maggio '44, si ha in una lettera firmata da Celestino Ombra («Tino») e Giovanni Latilla («Nanni»), trovata nell'Archivio Istoreto *(cartella **C.17.bis** – vedere la fotocopia nell'allegato n. **A-061**)*. In questa lettera la banda viene presentata come ***"formata da comunisti"***, cosa che viene smentita dallo stesso «Kin» Fiorina, in una Nota inviata a Mario Giovana con dei commenti sul libro che questi aveva scritto[18]. In apertura , il ten. Fiorina scrisse :


Rif.to pag 60 per i riferimenti che avrà in seguito, preciso che fra le 'bande' delle prime formazioni nelle Langhe vi era anche il "Distaccamento" Novello costituito da ex soldati del posto e da sbandati militari in parte occupati nei lavori agricoli nelle cascine. Il distaccamento comandato da me e da 'Rupe' dipendeva in un primo tempo dal Col Gancia di Marsole (organizzazione Gen Operti)-inverno 43-44 per assumere man mano sempre maggiore autonomia partecipando in primavera a sabotaggi, attacchi a colonne tedesche (piana di Monchiero-Dogliani) ed poi in concorso con il distaccamento garibaldino di'Prut'

Questa Nota si trova nell'Archivio dell'Istituto della Resistenza di Cuneo – Fondo Mario Giovana.

Si trattava quindi di ***"ex soldati del posto e da sbandati militari in parte occupati nei lavori agricoli"***.

Le azioni di ***"sabotaggi ed attacchi a colonne tedesche"*** che la Banda avrebbe compiuto ***"nella primavera [1944]"***, nella realtà dovrebbero essere stati quell'unica azione compiuta nel mese di giugno '44, come risulta dal Foglio Notizie di Marco Fiorina, trovato nell'Archivio Istoreto: *vedere la fotocopia nell'allegato n. **A1-062***. In tale documento, il ten. Fiorina non riportò nessun'altra azione prima di questa del ***"giugno '44"***.

Nel periodo qui in esame, febbraio – marzo '44, secondo quanto riporta Arturo Dattola, l'organizzazione del col. Gancia non deve aver operato affatto. Purtroppo non si ha un elenco di quegli *"Ufficiali"* che ne avrebbero fatto parte. Non è da escludere che uno di essi fosse **Luigi Fiore**: *vedere il successivo capitolo 27.*

[18] ***"Garibaldini nelle Langhe",*** op. cit.

Nella Sezione Allegati-4 – Schede Partigiani sono inserite le copie delle schede informatizzate dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto. Le schede sono consultabili on-line in detto Archivio, alle seguenti pagine:

Marco Fiorina:
http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=36801

Arturo Dattola:
http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=29362

* * *

26.6. La Ricerca effettuata da Mario Giovana.

In merito alla situazione delle bande partigiane operanti nelle Langhe all'inizio della primavera 1944, Mario Giovana ha scritto:

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino*"
pag. 52.

Per sommi capi, allo spuntare della primavera del '44, lo scacchiere partigiano delle Langhe allinea quattro o cinque raggruppamenti dei quali – in difetto di documentazione scritta e appoggiandosi quindi al raffronto di testimonianze verbali e di rimandi della memorialistica – è assodata la compattezza, sono riscontrabili le attività offensive e l'indole di unità di guerriglia disciplinate sotto un comando unico.

[1. Banda dei Balbo] [19]

Nella valle del Belbo opera – ma il suo raggio d'azione si dilata sia verso la bassa Langa sia verso il Savonese che l'Astigiano – la formazione di Piero Balbo .

[2. «Lupo»]

A ridosso dell'alta Langa abbiamo la nutrita banda al comando di Alberto Gabrielli, «Lupo» (da cui la denominazione dell'unità).

[3. Slavi e Francesi]

pag. 52

Tra Dogliani e Monforte sono in azione una banda capeggiata dall'ex comandante di partigiani sloveni **Eugenio Stipçevic ("Eugenio" o "Genio")**, un meccanico di biciclette, ex partigiano di Tito, prigioniero delle truppe italiane a Zara, nerboruto e grintoso guerrigliero di stampo balcanico, e il nucleo organizzato dal sarto francese **Samuel Simon ("Simon" o "Sylvain Saunier")**, trentaquattrenne dirigente del maquis nel Vercors, fuggito dal carcere di Fossano - dov'era detenuto dopo essere stato catturato in Francia da reparti della 4ª Armata - l'11 settembre '43. Stipçevic ha come braccio destro il parigino **Daniel Fouquier ("Daniel")**, aggiustatore meccanico, anch'egli reduce dal maquis, catturato in combattimento nei pressi di Avignone, dopo essere stato ferito; Fouquier è evaso da Fossano insieme a Simon ed allo studente universitario **Claude Levy ("Claude Lecoureil")**, militante comunista, "anziano" del Vercors e uno dei pochi intellettuali che troveremo nelle brigate Garibaldi langarole. La banda di "Eugenio" incorpora parecchi ex prigionieri jugoslavi e sovietici, quella di Simon comprende soprattutto francesi.

[4. Dogliani – Lulù]

pag. 52 *[prosegue dal paragrafo precedente]*

Nei dintorni di Dogliani si mette in luce un giovanissimo lionese, **Louis Chabas**, ventenne, fuggito dalla prigionia italiana e aggregatosi a un gruppetto di partigiani locali con a capo **Francesco Prato** coadiuvato dai fratelli Armando e Arturo, nonché dalla sorella Rita. Chabas diverrà famoso, per l'estro beffardo della sua guerriglia alla testa di una ventina d'uomini, col nome di battaglia di **"Lulù".**

[– 3. – 4. Slavi e Francesi – Lulù]

pag. 53.

Fino al tracollo del marzo '44, la valle Casotto e le valli limitrofe attirano sia singoli volontari dell'area langarola, sia bande sorte in quel perimetro. **Il nucleo comandato da Eugenio Stipçevic**, ad esempio, nell'inverno è salito a Frabosa, si è affiliato all'organizzazione del Martini Mauri (ma conservando in realtà la propria piena autonomia) e attua una sorta di pendolarità tra

[19] Questa suddivisione in paragrafi numerati e intitolati non si trova nel testo originale, ma è stata fatta per meglio analizzare le varie Formazioni citate da Mario Giovana. I vari paragrafi sono elencati nell'ordine in cui si trovano nel libro, ad eccezione di quelli relativi agli ***"Slavi e Francesi"*** e ***"Lulù"***, per i quali si sono uniti in sequenza i due paragrafi ad essi dedicati da Giovana, rispettivamente inseriti nelle pagine 52 e 53.

montagna e Langhe ridiscendendo verso le colline, definitivamente, dopo l'offensiva tedesca del marzo (21). “Nomade” sui medesimi percorsi e fintanto che non vi sarà lo scacco badogliano di primavera, s'incontra **la squadra di “Lulù”;** alla quale il temperamento marcatamente individualistico del lionese imprime già il carattere di gruppo “volante” indipendente, di tempo in tempo accordatosi per sottostare all'ordinamento del Martini Mauri o delle Garibaldi e tuttavia sospinto dalla vocazione della guerriglia “corsara” del suo capo ad agire secondo la propria fantasia, incurante di appartenenze formali e insaziabile di mulinelli audaci nei dispositivi nazifascisti, che infatti procureranno a Louis Chabas una rinomanza leggendaria.

Nota n. 21:

Testimonianza di Daniel Fouquier raccolta a Bagnasco il 18 agosto 1986.

[5. Superstiti di Mombarcaro]

pag. 52

Sempre nella zona di Dogliani, sono radunati superstiti del corpuscolo di Mombarcaro: fra essi, l'operaio braidese delle officine SNOS di Savigliano Carlo Bonsignore (“Bra”), che ritroveremo tra i comandanti di distaccamento garibaldini (19).

Nota n. 19:

Testimonianze di Carlo Bonsignore e Giovanni Manfredi, rese a Carrù il 10 maggio 1986.

[6. Alba – i G.L.]

pag. 52-53 *[prosegue dal paragrafo precedente]*

In aprile, nelle vicinanze di Alba, si ordina, infine, ad iniziativa del sottotenente effettivo di artiglieria **Mario Canino**, staccatosi dalla formazione partigiana di Valle Pesio per riguadagnare i lidi natii, un nucleo di circa venti volontari albesi, fra i quali un collega del Canino stesso, il sottotenente effettivo d’artiglieria **Libero Porcari**; questo gruppetto, integrato poi da un altro esiguo nucleo al comando del capitano effettivo degli alpini **Giovanni Alessandria** (reduce dalla Russia, dove gli è stata conferita la medaglia d’argento per atti di valore, albese pure lui), costituirà la 7ª Banda delle formazioni «Giustizia e Libertà» delle Langhe, l’unico addentellato militare di G.L. su quelle alture fino al trasferimento colà dalle basi di montagna, nel dicembre-gennaio 1945, di reparti della Iª e della 2ª Divisione alpina (20).

Nota n. 20.

Cfr. Libero Porcari, Presenza nell’Albese delle formazioni «Giustizia e Libertà», in Alba libera, op. cit., pp. 197-203. Il Gen. Porcari ci ha cortesemente concesso in visione l’abbozzo dattiloscritto di una memoria sulle vicende della sua formazione e pagine di un diario personale del periodo tuttora inediti e conservati nel suo archivio privato.

* * *

Commenti.

[1. Banda dei Balbo]

Vedere il precedente capitolo 26.5.

[2. «Lupo»]

Quella che Giovana definisce ***“la nutrita banda al comando di Alberto Gabrielli, «Lupo»”***, dalla Ricerca effettuata è risultato che era formata da una parte consistente degli ***“sbandati di Mombarcaro”***: ***vedere il precedente capitolo 26.1.4.*** Da quello che invece lui scrisse, sembrerebbe che, per qualche motivo, Giovana avesse avuto dai suoi *“testimoni”* delle diverse informazioni. Infatti lui poi riporta, tre paragrafi dopo, una breve, troppo succinta, citazione del gruppo di Mombarcaro, che doveva invece essere quello numericamente più importante. La cosa è assai strana, se si considera che Carlo Bonsignore, citato come testimone da Giovana, fornì al sottoscritto una versione del tutto diversa! ***Vedere la sua testimonianza riportata nel precedente capitolo 26.1.4.***

[3 - 4. Slavi e Francesi e «Lulù»]

Vedere il precedente capitolo 26.2.

[5. Superstiti di Mombarcaro]

Vedere il precedente capitolo 26.1 ed i commenti precedenti al paragrafo “ 2. «Lupo»”.

[6. Alba – i G.L.]

Giovana cita come unico testimone il gen. Porcari, del quale riporta informazioni tratte da un *"dattiloscritto"*che il Generale gli aveva fatto esaminare. Tale documento dovrebbe essere poi servito per la pubblicazione del libro *"Gielle nell'Albese"*, edito a cura dell'Associazione Colle della Resistenza di Bossolasco nel 1989, l'anno dopo l'uscita del libro di Giovana.

Vedere il precedente capitolo 26.4.

* * *

Mario Giovana conclude questa sua analisi sulle Bande partigiane operanti all'inizio della primavera 1944 nelle Langhe, nel modo seguente:

pag. 53

L'elencazione, lo ripetiamo, è approssimativa, ricavata dall'indagine – piuttosto complicata – che permette di enumerare le forze partigiane all'epoca già individuabili come aggregati che mostrano di aver raggiunto una notabile consistenza unitaria e che non svaniranno strada facendo. Il restante dei microrganismi formicolanti fra le colline, qualcuno della durata di poche settimane, qualcun'altro fusosi coi reparti del Martini Mauri o delle Garibaldi allorché essi s'inquadreranno, non ha storia di operatività bellica o, se l'ha avuta, mancano le tracce per arrivare a riesumarla.

* * *

26.7. La IV Brigata Garibaldi "Cuneo" ed il rastrellamento di metà marzo '44.

26.7.1. La costituzione della IV Brigata Garibaldi "Cuneo".

Come già analizzato in vari capitoli delle precedenti due Sezioni della Ricerca, già nel mese di novembre 1943 un primo nucleo di partigiani ***"Garibaldini"*** era stato organizzato nella zona di Barge e del Montoso dal gruppo di dirigenti comunisti capeggiati da Gustavo Comollo «commissario Pietro» e dal tenente di Cavalleria Pompeo Colajanni «Nicola Barbato». Questo gruppo si era dato un'embrionale organizzazione, assumendo la struttura di un "Battaglione" che era formato in prevalenza da militari di Cavalleria del presidio di Cavour, ai quali si erano a mano a mano aggiunti altri militari sbandati dopo l'8 settembre, nonché giovani operai fuggiti da Torino per non doversi presentare alla leva bandita dai fascisti e giovani del posto :

Marisa Diena, *"Guerriglia ed autogoverno"*
pag. 15.

16 novembre 1943. Costituito dai distaccamenti del Bracco, della Gabiola, della Bertona, nasce il primo battaglione. E' Barbato a sceglierne il nome: quasi una rivincita della storia egli decide che il battaglione si intitolerà a Carlo Pisacane. «L'eroe del Risorgimento» dice «ebbe contro di sé i contadini della Campania, strumento inconsapevole delle forze più retrive; il Battaglione Carlo Pisacane trae la sua forza proprio dall'aiuto generoso dei contadini piemontesi».

* * *

Dopo aver superato l'offensiva nazi-fascista della fine anno 1943 *(vedere il capitolo 13.4. della I^ Sezione della Ricerca)*, il «Battaglione Pisacane» si era riorganizzato ed aveva continuato ad operare attivamente, estendendo il suo raggio d'azione anche alla zona di pianura comprendente Carmagnola, Racconigi e Moretta. Nei primi giorni di marzo '44 vennero messe in atto delle azioni a sostegno degli scioperi operai che ebbero luogo in quei giorni anche nella zona dove il gruppo *"Garibaldino"* operava. Su questo argomento si trova una relazione del 28 febbraio 1944 di **Gustavo Comollo**, che si firma "P" (Pietro), indirizzata ***"ai Compagni"***. Tale documento, conservato nell'Archivio Istoreto – Fondo Brigate Garibaldi - è stato pubblicato nella monografia dedicata alla I^ Divisione Garibaldi, edita dall'ANPI di Torino nel 1974, ed è riprodotto in fotocopia nell'**Allegato n. A1-048.** Questo documento è importante, ai fini della presente Ricerca, perché in esso si trova – ***"forse"*** - un riferimento al **Distaccamento di Mombarcaro**, che sarebbe così l'unico trovato dal sottoscritto nei documenti ufficiali e non di appartenenti al Comando di Barge, come analizzato nel capitolo **17.1.** della II^ Sezione della Ricerca. Il ***"forse"*** virgolettato è dovuto al fatto che viene citata la località di ***"Murazzano"*** con abbinamento a **Canelli**. Può trattarsi di un errore – involontario o voluto *(difficile capire quale possa essere l'ipotesi più corretta)* – per indicare invece ***"Mombarcaro"***, visto che all'epoca questa località faceva parte del Comune di Murazzano.

Dopo aver segnalato e criticato degli accordi che ci sarebbero stati tra i Comandanti G.L. Prearo e Rivoir con i nazisti, scrive infatti «Pietro» ai *"Compagni"*:

> «Vengo a sapere in questo momento che pure a Covelli ***["Canelli"]*** e Murazzano son venuti a questo compromesso e su questa base comune: contro i ladri e i comunisti. La cosa dilaga dunque, perciò i comandanti che tollerano questi ufficiali non devono passarla liscia. Nelle nostre bande non ne abbiamo mai visti di questi ufficiali. Quindi se c'è qualcuno che dovrebbe essere assimiliato non siamo noi quelli da essere assimilati da loro ma noi dovremmo assimilare la parte migliore di loro. Perciò se hanno di queste intenzioni questa volta hanno sbagliato di grosso. »

"Covelli", che deve per forza essere ***"Canelli"***, riconduce in modo inequivocabile al ten. Piero Balbo, al col. Giovanni Giusto ed al «capitano Davide»: *vedere i capitoli 18 – 19 – 20 della II^ Sezione della Ricerca.*

Riguardo invece a *"Murazzano"* è difficile capire se Comollo volesse riferirsi al maggiore «Mauri», che però si trovava in Val Casotto, ma dal quale dipendevano quelle ***"Pattuglie Volanti delle Langhe"*** che a Murazzano avevano la loro base *(vedere il cap. **15.4**. della II^ Sezione della Ricerca)*, oppure a uno o addirittura ai due ***"Zucca"*** *(Demetrio Desini e Nicola Lo Russo")*, i quali, forse solo uno o entrambi, potrebbero essere rimasti coinvolti nei famigerati accordi con i Tedeschi per la delimitazione di reciproche zone di influenza. In proposito vi è una testimonianza riportata da **Furio Borghetti**, nella quale viene detto

che non era vero che Nicola Lo Russo avesse *"tradito"*, ma che si era limitato per l'appunto a stipulare uno di codesti accordi così pesantemente denunciati da Comollo. L'argomento verrà ripreso nei capitoli 31 e 36 della presente III^ Sezione della Ricerca.

La Relazione di «Pietro» del 28 febbraio 1944 riporta già l'intestazione: IV Brigata Garibaldi «Cuneo», la cui nascita *"ufficiale"* è invece datata da Marisa Diena il 14 marzo 1944:

Marisa Diena, *"Guerriglia ed autogoverno"*
pag. 61.

14 marzo 1944 *. Con la riorganizzazione iniziata dopo il rastrellamento e il cospicuo afflusso di reclute, le forze partigiane si sono consolidate e si sono estese ad occupare nuove valli.

*** Nota: Cfr. in A.I.S.R.P., I Divisione Garibaldi Piemonte, Ordine del giorno, 22 maggio 1944, cit.**

[...]

pag. 63.

Viene deciso l'inquadramento delle forze in brigata: nasce così la 4° Brigata Garibaldi Cuneo. Dal Comando Brigata, costituito da Barbato, Comollo, Giolitti e Berardinone, dipendono i seguenti **tre Comandi Valle**:

Val Luserna: comandante Petralia, commissario Carlo;
Valli Po, Infernotto, Montoso: comandante Nanni, commissario Etna;
Val Varaita: comandante Medici, commissario Ezio.

Commenti.

Nessun riferimento viene fatto al Distaccamento di Mombarcaro nelle Langhe, come già analizzato nel capitolo 17.1. della II^ Sezione della Ricerca.

Riguardo alla Val Varaita: *vedere il capitolo **4.9.** della I^ Sezione della Ricerca*.

* * *

26.7.2. Il rastrellamento di metà di marzo '44.

Nella seconda metà del mese di marzo '44 la IV Brigata Garibaldi "Cuneo" *(vedere il capitolo 26.4.)* deve subire nuove azioni dei nazifascisti che verso la metà del mese iniziano delle operazioni di rastrellamento che dureranno fino ai primi giorni di aprile.

Gustavo Comollo, "Il Commissario Pietro".
pag. 190.

MARZO 1944: RASTRELLAMENTO.

Nella primavera del 1944 – **il 20 marzo** – il comando tedesco decise di compiere un grosso sforzo per cercare di stroncare il movimento partigiano. Vennero raccolte truppe un po' dappertutto, appoggiate da carri armati ed artiglieria, tutti reparti tedeschi, lasciando alla canaglia repubblichina soltanto compiti marginali di sicurezza, dietro ai tedeschi e in fondo valle.

Le valli alpine vennero investite contemporaneamente in modo da rendere impossibile in pratica ogni forma di appoggio reciproco. Tutte le formazioni, appena uscite da un durissimo inverno, con un inquadramento improvvisato, armamento scarso e gran penuria di munizioni, ebbero grosse difficoltà. Dovemmo spostarci un po' tutti e non mancarono nemmeno le critiche alla conduzione dei combattimenti. Questi erano risultati poco coordinati, ma quasi dappertutto si combatté lo stesso aspramente, opponendo ai tedeschi un'ostinata resistenza che fece pagare cara ogni loro conquista.

Il grande rastrellamento era stato iniziato contemporaneamente dalle Valli Pellice, Chisone fino alle Valli Varaita e Maira. Allora il «Battaglione Pisacane» già diventato IV Brigata d'Assalto Garibaldi dislocava i suoi distaccamenti in Val Luserna, Valle Infernotto, Val Po e Val Maira. In Varaita e Maira c'erano come si sa forti gruppi di G.L. comandati da Gigi Ventre, con Detto Dalmastro e Giorgio Bocca. I nostri distaccamenti, operanti in alta Val Po e in Valle Varaita con «Medici», cioè Morbiducci, «Ezio» e Armando Bazzanini erano riusciti a creare solidi legami con la popolazione, specie a Venasca, Sampeyre e Casteldelfino. Un altro attivissimo gruppo garibaldino si trovava alla Rulfa, sulla sinistra orografica della Valle Varaita, al comando del compagno Carletto Razé. Poi c'erano Ernesto e Marino Casavecchia, tutti e due comandanti di prim'ordine;

per quanto si era potuto tutti avevano cercato di costruire uno schieramento organico dei vari gruppi. Verzuolo, in fondovalle, e Saluzzo avevano rifornito in gran parte di uomini questi reparti.

[....]

* * *

Commenti.

Comollo prosegue descrivendo le vicende derivanti dai rastrellamenti e conclude parlando della sostituzione, come Comandante, di «Zama»

pag. 192.

L'esperienza risultò comunque preziosa per l'ulteriore selezione che operò nei quadri di comando e per nuovi rapporti con la popolazione che prendeva sempre più fiducia. Ad esempio, venne sostituito il pur audacissimo Zama, i cui metodi contrastavano con l'indirizzo nostro di tutta la guerra partigiana. Zama aveva sempre dimostrato grande coraggio e capacità militare durante i combattimenti dell'inverno. Era stato anche gravemente ferito e si era salvato dalla cattura con una buona dose di fortuna e tanto sangue freddo. Tuttavia non si può dimenticare che Zama era un ufficiale alleato paracadutato e proveniente dalla Legione Straniera: certo suo modo di agire non era proprio consono alle nostre direttive. Ci vedemmo così costretti a sostituirlo, d'accordo con Medici e Bazzanini: anche questo spiacevole compito – dato il personaggio che era Zama – toccò al sottoscritto, come tanti altri parimenti spinosi, che volentieri si affidavano ai commissari. **Venne cambiato anche qualche comandante di Brigata** e altri furono confermati nei loro comandi: come Bellini a Brossasco e Santabarbara a Revello, che si erano dimostrati coraggiosi e sperimentati veterani. Rinforzammo alcuni reparti con alcuni compagni arrivati da Torino; come il già ricordato Renzo Ferrero, a Venasca: egli lavorò poi proficuamente all'intesa e all'azione comune con Giorgio Bocca, il comandante G.L. della Valle Varaita. Armando Bazzanini prese invece il posto del comandante «Marco» di Sampeyre.

* * *

Commenti.

In questa ricostruzione dei rastrellamenti subiti dalla IV Brigata nel mese di marzo, Comollo non fa neppure un minimo accenno a quello subito dal Distaccamento di Mombarcaro, che avrebbe dovuto dipendere dalla stessa Brigata e che tra l'altro era stato proprio il primo a dover subire l'attacco dei nazisti. Senza farne i nomi, Comollo scrive che ***"venne cambiato anche qualche comandante di Brigata"***. ***"Qualche"*** **? Cioè più di uno? E chi erano?** Ma se di Brigata ce n'era solo una, cioè la appena costituita IV "Cuneo", il cui comandante, «Barbato», non risulta sia stato *"sostituito"*, a quali altre *"Brigate"* si riferisce Comollo? Una di esse era forse quella che Beppe Fenoglio chiamò ***"embrionale Brigata «Stella Rossa»"*** di Mombarcaro ? In effetti, verso la metà di marzo '44, Antonio Lo Russo «Zucca», che poteva essere forse considerato il *"Comandante"* di quella *"embrionale Brigata"*, venne destituito dai Partigiani delle Langhe e fatto accompagnare al Comando di Barge, affinché i suoi superiori (cioè «Barbato» e Comollo) decidessero in merito: *l'analisi di questo episodio è inserita nel successivo capitolo 31.*

Comollo prosegue descrivendo gli avvenimenti dell'ultima fase dei rastrellamenti, protrattisi fino ai primi giorni di aprile:

pag. 192-193.

[...]

[...] Avvennero violenti scontri. fra il 21 e il 30 marzo in Val Luserna, in Valle Infernotto, al Montoso: saltò il Ponte dell'Ula. [...]

[...] I nostri reparti, dopo i primi scontri, dovevano sganciarsi e possibilmente raggiungere l'alta Valle Po: questo per mantenere unite il più possibile le formazioni e non separare gli uomini dai Comandi. Ad **Oncino** ci trovammo numerosi e gli uomini ne furono incoraggiati, nonostante fossimo tutti stanchissimi. [...]

[...] Onde evitare di finire imbottigliati ad Oncino, il **1° aprile** si decise di spostare un gruppo in alto, al rifugio Quintino Sella; altri, con «Polifemo» e Carlo, dovevano tornare alla Galiverga in alta Val Luserna, altri ancora, con Milan, sarebbero scesi verso la pianura. Un reparto, con Milan e Claudio Belloni, doveva minare il ponte di Calcinere per ritardare l'attacco nemico in Valle Po.

Noi del Comando col grosso *[delle truppe]* **ci preparammo a salire al Quintino Sella**, sperando che fosse fuori mano per i tedeschi e che fosse rifornito di viveri. [....]

[...] Più di tutti mi preoccupava **Nanni Latilla**, che era ancora convalescente per una brutta ferita. **Al Montoso in combattimento** se l'era cavata più che bene, ma nessuno giurava su come avrebbe superato una marcia così faticosa e pericolosa. La sera stessa si effettuò lo spostamento verso il Pasché [....]

[....]

[....] mi trovai accanto Claudio, cioè Sergio Belloni, alias «el Dinamitero»: [...]

* * *

Commenti.

Comollo fornisce indicazioni su vari trasferimenti del Comando della IV Brigata, con la precisazione che il 1° aprile, di sera, partendo da Oncino iniziarono la salita verso il rifugio Quintino Sella, dove si può presumere che arrivassero il giorno dopo o quello successivo.

Vedere nelle immagini inserite nella Mappa-024 (Sezione Allegati-3-Mappe) le località di Oncino e del Rifugio Quintino Sella.

Nota:

- purtroppo il programma di Googlemap non riesce a far apparire il nome del Rifugio nella mappa nella scala adatta per far apparire Oncino. Si sono quindi messe le due mappe in scala diversa; in una compare Oncino e nella seconda il Rifugio. Confrontando le due mappe, si riesce a stabilire dove può trovarsi il Rifugio nella prima mappa, facendo riferimento alla posizione del Monviso che compare in entrambe.

Le indicazioni riguardo alle date ed agli spostamenti riferiti da Comollo trovano conferma nei ricordi e nelle testimonianze di Marisa Diena:

Marisa Diena, "Guerriglia e Autogoverno".
pag. 65.

[...]

21 marzo 1944. ***Tutte le informazioni pervenute negli ultimi giorni concordano nel segnalare che il nemico si prepara ad attaccare a fondo. In previsione del rastrellamento Bruno il Dinamitardo è stato incaricato di minare la strada in Val Luserna, al di sotto della centrale idroelettrica, e il ponte dell'Ula, sulla via che conduce al Montoso. [...]***

[...]

pag. 68.

Contemporaneamente ***[all'attacco contro la Val Luserna descritto nelle pagine precedenti],*** il mattino alle sei ***[del 22 marzo]***, da Bagnolo forti contingenti corazzati tedeschi e reparti fascisti hanno attaccato la Valle Infernotto e si apprestano a salire verso il Montoso. [...]

Lì, infatti, vi sono i gruppi comandati da Nanni. [...]

[...]

pag. 69.

Il Comando germanico è riuscito a far pervenire rinforzi da Pinerolo. Nel pomeriggio ***[del 22 marzo]*** una squadra di alpenjäger raggiunge il Montoso e tenta di attaccare i volontari dall'alto circondandoli; ma lì essi si scontrano con gli uomini di Montecristo e, alle cave, con il gruppo tra cui è Milan, e i loro corpi rimangono inanimati sulla neve ancora alta.

[...]

E' notte. Il comandante Nanni è consapevole che, a un nuovo attacco, sarebbe impossibile resistere e decide di creare il vuoto davanti ai nazisti ritirandosi nella vicina Val Po, a Oncino. Dopo la sfibrante giornata la marcia massacrante, attraverso la montagna, dura tutta la notte.

22-24 marzo 1944

Secondo l'esperienza dei precedenti rastrellamenti, che si concludevano in una giornata, la popolazione ritiene che il combattimento sia finito. Ma il nemico dislocato con nidi di mitragliatrici su tutta la pianura sottostante, da Bagnolo a Bibiana e S. Giovanni, riprende l'attacco alla Valle Luserna.

[...]

pag. 70.

25-26 marzo 1944

In Val Varaita l'attacco nemico è stato annunciato nei giorni scorsi da alcuni aerei che sorvolavano la zona in perlustrazione e a intervalli si calavano in picchiata per mitragliare i centri abitati.

pag. 72.

27 marzo-1° aprile 1944

Sono circa le tre del pomeriggio. A Paesana, in Valle Po, mentre all'improvviso corre di bocca in bocca l'allarme per l'arrivo dei tedeschi, numerosi camion irrompono sulla piazza. Ne scendono i nazisti col mitra in pugno. [...]

pag. 73.

[...]

Più su *[di Paesana]* nell'alta valle Po, **a Oncino, vi sono dal 22 marzo** le forze partigiane ritiratesi dal Montoso. **Vi ha sede il Comando: c'è Barbato, Giolitti, Pietro, Nanni**, il Pittore. Viene decisa la difesa della valle: minato il ponte al bivio di Oncino, un nucleo di partigiani si apposta con una mitragliatrice sulla cresta della Madonna del Faggio, da cui si domina direttamente il bivio sottostante; un'altra è a Ostana, comandata da Polifemo; **Milan** viene inviato al Piantonè, dove c'è il gruppo di garibaldini di Medici, rifugiatisi in seguito al rastrellamento della Val Varaita.

I Nazisti sono attestati nella bassa Valle Po e nella limitrofa Varaita: l'attacco può quindi venire da due direzioni. Nei giorni di attesa, il Consiglio dei comandanti si rende conto che la situazione può diventare disperata: difendere a ogni costo la valle? Allora bisogna preparare i partigiani alla morte, perché resistere significa cadere sotto forze preponderanti. E il **1° aprile**, mentre il nemico sta disponendo l'attacco, si decide di creargli davanti il vuoto.

Inizia la spaventevole marcia su per la montagna, dove la neve è ancora alta, braccati dagli alpenjäger, sotto il tiro dei cannoni. Il grosso delle formazioni, a gruppi, segue il Comando verso il rifugio Quintino Sella; una squadra di quindi uomini, guidata da Polifemo, si dirige invece verso la Val Luserna; un'altra, già sconfinata in seguito al rastrellamento della Val Varaita, cerca di raggiungere la pianura. [...]

pag. 75.

La vita è dura anche al Quintino Sella, dove si è rifugiato, insieme con il Comando, un numeroso gruppo di partigiani. Strettamente razionate, le poche scorte di viveri, costituite da alcuni sacchi di fagioli e di pasta, forniscono a testa uno scarso piatto di minestra. [...]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Sostanzialmente, anche come date, la versione di Marisa Diena conferma quella fornita da Comollo:

il Comando della neo costituita IV Brigata Garibaldi "Cuneo" si era spostato il **22 marzo ad Oncino** e poi da lì, **il 1° aprile, al Rifugio Quintino Sella.**

Purtroppo né Comollo, né Marisa Diena, forniscono l'indicazione del numero dei giorni di permanenza nel rifugio. *Vedere il successivo capitolo.*

* * *